

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a stampa del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000 - Spedite in posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a « Lotta Continua » - via Dandolo 10, Roma

Nord e sud

Oggi sciopero per la cosiddetta vertenza dei grandi gruppi: in realtà si tratta di una giornata di lotta che impegna un milione di operai molto più sul tema dei licenziamenti, promessi o già attuati a migliaia al Sud e al Nord. Le vertenze dei grandi gruppi, cavalletto di battaglia della sinistra sindacale, si sono a lungo trascinate — prive di obiettivi credibili se non in qualche raro caso — segnate in partenza dall'accordo confederale contro la scala mobile e le festività. In queste condizioni si sono moltiplicate le difficoltà, per la maggioranza degli operai, a ricucire i fili di una ripresa reale di lotte a cui si opponevano con rigidità poliziesca il patto DC-PCI e la sua proiezione sindacale e revisionista nelle fabbriche. Si è fatta strada una comprensibile estraneità alle scadenze di lotta e di piazza offerte dal sindacato in nome delle vertenze dei grandi gruppi; d'altro canto la linea sindacale ha aperto la strada alle contropiattaforme padronali, ai licenziamenti di massa, alle denunce di operai in lotta come alla Ignis di Varese e all'Alfasud, alla eliminazione pura e semplice di fabbriche e di ditte di appalto.

Tuttavia dalla volontà di lotta presente nella vasta area di avanguardia e delegati che concorsero a dar vita all'assemblea del Lirico, fino alle giornate di cortei autonomi e di blocco della fabbrica all'Ire-Ignis di Varese, allo sciopero prolungato dei 300 carrellisti di Mirafiori, alle lotte delle ditte edili dell'Italsider di Genova per l'equiparazione del premio di produzione con i siderurgici, ai blocchi delle merci in molte piccole fabbriche e dei cancelli delle sezioni FIAT, si è fatto strada un uso autonomo e più convinto delle scadenze di lotta, una volontà di contare e pesare, di riprendere un rapporto fra avanguardia e reparto, di rompere un'omertà incredibile dei mezzi di informazione

(«l'Unità» in testa) sull'esistenza stessa degli operai e delle loro lotte, di riappropriarsi del terreno del potere in fabbrica. Dietro questa tendenza, sta anche la convinzione giusta che il sindacato non voglia chiudere la definizione dell'intesa programmatica fra i partiti e voglia barattare la fine delle vertenze stesse con un nuovo attacco alla scala mobile, all'orario, alla rigidità, che i padroni e il governo si apprestano a sferrare come annunciato da Baffi.

Sulla base di questa consapevolezza si fa strada la volontà operaia di non rispettare i tempi del sindacato, riflesso di quelli di regime, e di spostare il tiro sul centro dello scontro reale: respingere i licenziamenti di massa, riprendersi le festività. Così l'epicentro della giornata id oggi sta nelle fabbriche del Sud, nella lotta contro i 6.000 licenziamenti dell'Italsider di Taranto, i 3.000 dell'ANIC di Ottana, i 2.000 di Gela, i 1.000 della Liquichimica di Saline, la chiusura della Montefibre di Casoria, la situazione di Napoli. In questo attacco al Sud operaio si chiarisce la strategia dei padroni e la politica economica del patto DC-PCI. Nella risposta operaia di questi giorni si definisce invece la possibilità di rompere il cordone sanitario antiopeaio e di rafforzare l'opposizione di classe. Oggi le manifestazioni più importanti si svolgeranno a Napoli, a Nuoro con tutti i chimici della Sardegna, a Taranto all'interno dell'area industriale, ad Augusta, a Ivrea, a Milano. La possibilità di sviluppare nel Sud una dimensione sociale e di unificare studenti e disoccupati attorno a queste scadenze operaie è di importanza determinante. Così pure l'uso di questa giornata per estendere nelle fabbriche del Nord l'iniziativa autonoma di massa, i cortei, i blocchi delle merci e per sviluppare una direzione di base e di massa nelle lotte che investa la complessità della situazione politica e sociale.

UN MILIONE DI OPERAI OGGI IN SCIOPERO

Manifestazioni a Napoli, Nuoro, Taranto, Augusta, Milano, Ivrea

Ieri 3000 operai della Sit-Siemens di Milano in assemblea contro la cassa integrazione e i trasferimenti: oggi saranno in piazza Castello. Migliaia di operai alle manifestazioni di Siracusa e Priolo. Oggi un milione di operai in lotta contro le migliaia di licenziamenti con cui i padroni e il governo vogliono liquidare il Sud operaio. Iniziative di lotta nelle grandi fabbriche del Nord.



E' una delle foto del libro bianco. E' un poliziotto che lancia pietre. L'Unità si distingue, nel panorama di tutta la stampa quotidiana, per il suo silenzio sulla documentazione della violenza di stato del 12 maggio a Roma.

Napoli sequestrata

Un inserto che documenta come gli uomini di Cossiga a Napoli, dal processo Nap, al sequestro De Martino, all'arresto di Senese, si siano dedicati sistematicamente a sequestrare, reprimere la Napoli dei cortei operai, dei disoccupati organizzati, delle feste giovanili, della opposizione di massa al regime.

Il cacio sui maccheroni

Gli attentati a Indro Montanelli e al vicedirettore del « Secolo XIX » di Genova calzano a pennello con i progetti di rafforzamento della repressione

Angola: da dove nascono i complotti di palazzo

Di fronte alla reazione interna ed esterna occorre, oggi più di ieri, sostenere la lotta del popolo angolano. La critica solidale all'MPLA è altrettanto un dovere

Referendum: media in calo e giorni che sono pochi

Al 1 giugno: 522.399 firme. C'è un calo della media. Mancano solo 13 giorni. Occorre riprendere con slancio e fare una mobilitazione straordinaria da qui al 15 giugno (a pagina 14).

La lunga marcia della provocazione

Dopo i magistrati e i politici, è la volta dei giornalisti

Roma, 2 — Ieri sera alle 23 a Genova è stato compiuto un attentato contro il vice direttore del più diffuso quotidiano della Liguria, «Il Secolo XIX», Vittorio Bruno, colpito da sette colpi di pistola alle braccia e alle gambe da un uomo che lo stesso Bruno descrive come «giovannissimo».

Stamattina alle 10,15 a Milano in un altro attentato è rimasto ferito Indro Montanelli, direttore de «Il Giornale»; raggiunto da tre colpi di pistola (sparatigli da un uomo alle spalle) alle due gambe mentre raggiungeva la sede del quotidiano che dirige.

Montanelli è noto e non ha bisogno di presentazioni; Bruno non è considerato a Genova «un secondo Montanelli»; non essendosi mai distinto per democraticità dell'informazione ma neppure per la promozione di campagne forcaiole e reazionarie. Al di là delle diverse caratteristiche personali, e politiche dei due feriti rimane il fatto che non può essere considerato casuale il succedersi a poche ore di distanza degli attentati contro giornalisti. Il ferimento di Bruno è stato rivendicato da un volantino firmato Brigate Rosse, che (a differenza di quello firmato NAP dopo il sequestro di Guido De Martino) sembra autentico; ma questo è secondario, l'importante è che in questo caso come nell'altro la provocazione cerca una copertura di sinistra.

Il volantino parla di Bruno come di un «giornalista tipico di regime» e elenca una serie di «prove» desunte dalle conoscenze e amicizie del giornalista, prosegue denunciando la centralizzazione dell'informazione nelle mani del governo, conclude: «niente resterà impunito».

L'attentato contro Montanelli non è stato finora rivendicato da nessuno.

Va registrata una lunga serie di reazioni e di commenti da parte di partiti, magistrati, giornalisti e sindacati.

Il presidente del gruppo senatoriale DC, Bartolomei, ha rivolto un'interrogazione a Cossiga e a Andreotti per sapere quali misure intendano proporre per difendere la libertà di stampa. Chiara è l'intenzione di fare pesare gli attentati nella campagna per il fermo di polizia e per la giustificazione della scalata reazionaria in atto sull'ordine pubblico.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Caizzi ha detto: «Se si pensa di chiudere la bocca a un giornale di opinione vuol dire che oggi in Italia si può fare tutto»; e anche in questo caso l'allusione alla necessità di impedire che si «faccia tutto» è legata all'adozione di misure appropriate.

La segreteria democratica, Craxi e il PCI (ma anche gli altri partiti) hanno espresso parole di condanna per questi episodi e vi hanno visto dei tentativi di colpire la libertà di stampa.

Molto più semplicemente sembra che questi attentati riducano ulteriormente gli spazi e l'iniziativa dei giornalisti democratici che avevano contribuito negli ultimi tempi a incrinare le versioni di regime sui fatti del 12 maggio a Roma e che ora si trovano sottoposti più pesantemente alle condizioni della corporazione dei giornalisti. Oggi nel nome della libertà di stampa la corporazione dei giornalisti, i massimi esponenti del regime della Lockheed nella DC e i partiti che hanno sacrificato le libertà costituzionali all'accordo con la DC, i magistrati che partecipano della campagna d'ordine hanno potuto utilizzare gli attentati contro Montanelli e Bruno per affermare la necessità di nuove leggi repressive e legittimare il loro operato. Qualcuno è ovviamente arrivato a dire (ed è un segno dei meccanismi psicologici terroristici di manipolazione dell'opinione pubblica) che sostenere che «Montanelli è reazionario» o che «è razzista» significa incitare all'assassinio. I critici di Montanelli — dell'ultrasinistra, naturalmente — sarebbero i responsabili morali del fatto; non è difficile vedere in questo un tentativo di imporre nuove strette alla libertà di informazione e di battaglia politica.

In margine ai fatti e ai commenti va registrato che l'attentato contro Bruno arriva all'indomani dello smascheramento di

un grosso traffico d'armi proprio da parte dell'altro giornale ligure «Il lavoro». Infine una polemica tra Questura di Milano e redazione de «Il Giornale». Montanelli andava in giro armato da un anno e su questo c'è concordanza di tutti; invece mentre la Questura sostiene che lo studio di Montanelli da alcuni mesi era sorvegliato da un agente di PS, la redazione smentisce questa circostanza.

Tutte le strade portano a Roma

Dunque dopo i magistrati, dopo i politici è la volta dei giornalisti. E' l'intera articolazione dello stato che viene percorsa, anello per anello, dalla strategia della provocazione in questa «lunga marcia attraverso le istituzioni». Ad ogni passo successivo, ad ogni anello della catena, si fanno tuttavia più chiari gli obiettivi, le tecniche e i risultati del disegno complessivo in cui i singoli episodi si vanno a incasellare. Con pazienza e con metodo, e non più con l'improvvisazione dei tempi di Piazza Fontana, si lavora per costruire una maschera «di sinistra» al terrorismo. E i risultati, per chi ha interesse ad alimentare il terrorismo, sono abbondanti.

Il tentativo di attribuire ai Nap la paternità del sequestro De Martino ha segnato il punto di svolta ed è stata la spia di una linea che va avanti, oltre le contraddizioni, la difficoltà di gestione e il sostanziale fallimento di quel primo tentativo. Il ferimento del vicedirettore del «Secolo XIX» è rivendicato da un volantino che ha il linguaggio e la firma delle Brigate

Rosse. Il giornalista genovese colpito non è certo un personaggio particolarmente significativo per il suo ruolo politico, al contrario di quanto afferma il volantino. Ma questo attentato serve solo di «introduzione» a quello contro Indro Montanelli, che segue di poche ore a Milano. Il collegamento c'è, e non sfugge a nessuno. Come non può sfuggire il risultato complessivo di questa operazione: rafforzamento dello stato, giustificazione della repressione a sinistra, rafforzamento della reazione d'ordine del «corpo» dei giornalisti. Un altro punto a favore della fascistizzazione delle istituzioni e dello stato di polizia, un altro elemento di paralisi e disorientamento della iniziativa di massa.

Non c'è dubbio che la strategia del terrore, quando riesce ad assumere i panni o a passare attraverso sigle e organizzazioni «di sinistra», è pagante per la borghesia. Riescono ad ottenere quello che otto anni di stragi e attentati fascisti non hanno potuto ottenere: anche se i mandanti sono sempre gli stessi.

I dimenticoni di Piazzale Clodio

Con la condanna a 2 anni a Ferdinando Ferdinando e di 1 anno e 2 mesi a Francesco Bianco e con la concessione della condizionale ad entrambi, si è concluso questa mattina il processo per direttissima contro i due fascisti che insieme ad altri spararono contro i compagni proprio a Piazzale Clodio il 16 maggio. A parte la «mite» condanna, visto che sono stati processati per detenzione e porto d'armi in luogo pubblico (una 7,65 e una 6,35 mentre il luogo pubblico era rappresentato dallo stesso palazzo di giustizia, in cui, evidentemente, i fascisti sono autorizzati ad entrare armati), c'è un altro fatto da notare: nella denuncia dei CC si parla di tentato omicidio e porto abusivo di armi, reato quest'ultimo, per cui sono stati processati oggi. E il tentato omicidio? Pare incredibile,

ma questa imputazione è scomparsa. I PM Amato e Laquanite non hanno fornito spiegazioni: forse si sono scordati di notificare questo reato o forse si è giunti alla conclusione che il «tentato omicidio» non c'era. Se è così, allora vuol dire che i fascisti ritorneranno oggi in libertà. Francesco Bianco, ricordiamolo, ha un recente precedente: è uno degli 11 arrestati, insieme al figlio del giudice Alibrandi, in seguito al raid fascista a Borgo Pio; anche allora vennero immediatamente scarcerati con la «scomparsa» delle imputazioni più gravi. Il Ferdinando e il Bianchi appartengono alla sezione di via Ottaviano e della Balduina, sedi fasciste recentemente perquisite; si parla di documenti sequestrati che dimostrerebbero l'esistenza di strutture operative all'interno del MSI e di collegamenti con l'internazionale nera.



Torino - Attentati ai tram: 4 arresti

Quattro arresti nella notte a Torino, dopo alcuni attentati a depositi di tram. Nella notte un ordigno è esploso presso il deposito di piazza Carducci, causando danni agli scambi. Un secondo ordigno è stato disinnescato prima che esplodesse, nel deposito di via Monginevro.

Poco dopo — non si sa bene in quale modo —

la polizia ha arrestato 4 persone, che sarebbero state armate. Sempre la polizia afferma che si tratta di militanti di «Prima linea» e mette in relazione gli attentati con l'abolizione delle festività, visto che ieri era il due giugno. Nella notte un altro attentato è stato fatto contro la sede dell'ACP.

□ GARBAGNATE

Oggi alle 21 alla biblioteca Comunale assemblea popolare sulla assegnazione dei punteggi alle case Gescal. Partecipa un compagno del Cosc.

□ SEREGNO

Oggi alle 21 attivo di sezione sull'intervento in zona. Tutti i compagni interessati a lavorare con LC sono invitati a partecipare, trovandosi alle 21 precise in piazza del monumento.

□ ROMA

Oggi il processo ai 6 compagni arrestati il 14 maggio. Alle 9 a piazzale Clodio.

□ LECCE

Mobilizzazione contro il nazista Rauti. Sabato, alle 17,30, a porta Napoli. Aderiscono LC, MLS, PR, PDUP, AO.

□ NAPOLI (zona Flegrea)

Oggi alle 17 al Politecnico, riunione dei compagni disponibili ad organizzare un momento di festa e di lotta nella zona. La riunione è proposta da LC e MLS.

□ NUORO

Oggi dopo la manifestazione in Piazza San Giovanni riunione operaia regionale sulla situazione delle fabbriche e modi di intervento. Sono disponibili

Avvisi ai compagni

li posti letto. Deve essere garantita la massima partecipazione delle sedi.

□ PALERMO

Oggi alla sala CREST in Piazza Meli, 5, dibattito su: Intelligenza vecchia e nuova. Gli intellettuali ed il movimento giovanile del meridione. Introducono Lorenzo Barbera, Giulio Deganello, Augusto Illuminati e Roberto Garavini.

□ LA SPEZIA

Oggi in via Fiume 191, riunione di tutti i lavoratori di LC.

COMITATO NAZIONALE

La riunione del Comitato Nazionale convocata per questo sabato e domenica si terrà, con inizio alle ore 10, nei locali del CISC (vicino al ministero degli esteri). Dalla stazione prendere il 67 o il 67 barrato e scendere al piazzale del ministero.

□ MILANO

Oggi in piazza Napoli concentramento CFP per la manifestazione regionale.

□ LIMBIATE

Oggi alle 20,30 all'aula magna della scuola Verga in via monte Generoso, assemblea pubblica sul tema «Perché l'ospedale psichiatrico di Mombello mette ai margini e lascia morire i ricoverati». L'assemblea è indetta dai familiari di un ex ricoverato. Aderiscono la segreteria nazionale di Medicina democratica, Collettivo donne di Limbiate, Collettivo giovani, Consiglio dei delegati di Villa serena di Monza, il collettivo Ombre Cinesi.

□ MILANO

Convegno operaio: Oggi alle 20,30 in via Porta

2 a San Giuliano assemblea di zona S. Est dei militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: discussione sulla assemblea di sabato e preparazione del convegno operaio. Oggi alle 21 attivo della sezione Bovisio. Ogd: preparazione della festa.

□ SARONNO

Sabato attivo di tutti i compagni militanti e simpatizzanti alle 15. Ogd: preavvicinamento giovanile: lavoro nelle scuole e nelle fabbriche, organizzazione interna. Ci si trova alle 15 in stazione.

Un progetto dei senatori DC sulle « relazioni industriali »

Lo stato corporativo e la monarchia sociale anni '80

E' stata presentata qualche giorno fa una proposta di legge elaborata dai senatori DC con la quale si propone una diversa configurazione delle « relazioni industriali ». Si tratta di un progetto interessante non solo perché riflette il punto di vista del grande capitale pubblico e privato — nella sua elaborazione hanno parte personaggi come Andreatta e Umberto Agnelli —, ma in quanto

I punti salienti sono questi:

1) all'art. 1 si prevede che, nel corso di appositi incontri, « i rappresentanti degli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali e i rappresentanti aziendali delle medesime » abbiano il diritto di essere informati dalla direzione delle imprese sulle prospettive future dei settori in cui operano, sui programmi relativi a nuovi insediamenti o ampliamenti sui possibili effetti occupazionali e ambientali, ed infine sugli investimenti in via di effettuazione. Le modalità di svolgimento di questi incontri possono essere definite mediante i contratti collettivi.

Il diritto di informazione concerne solo le unità produttive con più di 100 dipendenti;

2) all'art. 2 si prevede sempre per le imprese con più di 100 dipendenti l'obbligo di sentire preventivamente i sindacati per tutte le decisioni riguardanti « la cessione totale o parziale dell'attività produttiva, la chiusura o il trasferimento dell'impresa o di parti importanti della medesima, la modificazione dell'organizzazione aziendale, l'inizio o la cessazione dei rapporti di cooperazione permanente con altre imprese ».

Questo obbligo di consultazione preventiva riguarda anche e soprattutto « le politiche generali concernenti l'assunzione, la promozione professionale e il licenziamento dei lavoratori, la formazione professionale, la mobilità del lavoro, i provvedimenti in tema di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, l'orario di lavoro e le ferie ». Even-

tuali comportamenti imprenditoriali contrari a queste norme vengono perseguiti, su ricorso dei sindacati, in base all'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori.

3) Per le società per azioni che occupano più di 500 dipendenti in una o più unità produttive è prevista all'art. 4 la costituzione obbligatoria del Consiglio di Vigilanza, la cui composizione risulta dalla somma di tre componenti: una nominata dall'assemblea degli azionisti, una seconda nominata dai lavoratori dipendenti dalla società, e una terza nominata « per cooptazione tra persone indipendenti, su una lista formata ed aggiornata annualmente dal Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro ».

Il Consiglio di Vigilanza « deve essere informato dagli amministratori degli affari concernenti la gestione della società. A questo fine, almeno ogni tre mesi, gli amministratori devono presentare al consiglio di vigilanza una relazione sull'andamento degli affari della società ».

Fin qui il testo. Al di là delle probabilità o meno dell'approvazione e quindi della sua attuazione, la proposta è importante perché permette di formulare alcune riflessioni sull'ordine di idee in cui sono entrati personaggi con Andreatta, U. Agnelli ecc.

Infatti esso va collegato ad una serie di movimenti strutturali in corso nel capitale italiano (statale e « privato »), in rapporto a quel groviglio di interessi colossali che si sta sviluppando dietro le vicende del piano nucleare, del fondo di

prefigura un assetto istituzionale adeguato a guidare il processo di ristrutturazione economico — finanziaria in atto, definisce il ruolo del sindacato al suo interno, e la funzione di una sorta di « Camera delle Corporazioni » che il Consiglio nazionale dell'Economia e Lavoro è chiamato ad assumere nella « monarchia sociale » del capitale degli anni '80.

riconversione industriale, del riassetto delle partecipazioni statali, della ristrutturazione profonda del sistema finanziario.

Sono in gioco decine di migliaia di miliardi destinati a causare mutamenti così profondi nel sistema capitalistico che in confronto la politica economica del fascismo durante gli anni '30 (creazione dell'IRI e dell'IMI, riforma bancaria ecc.) è uno scherzo da ragazzi.

Un quesito è di assoluto rilievo per il capitale: si può cambiare radicalmente, rispetto al passato più o meno recente, il governo di quote così rilevanti della ricchezza sociale senza ridefinire l'assetto delle forze di governo?

Sta qui il fondamento materiale dell'accelerazione del processo, iniziato già da tempo, di cooptazione nell'assetto di governo reale del sistema di componenti politiche la cui connessione è solo esteriormente tale (in funzione della rappresentanza istituzionale di porzioni di proletariato) mentre si caratterizzano invece sempre più come forze strutturalmente definite e consolidate, cioè espressioni di posizioni acquisite nella struttura dello Stato e in spazi continuamente ampliati della struttura capitalistica dell'economia.

Ecco allora che dentro la crisi odierna il capitalismo sta producendo un salto di qualità: si rafforza e si estende la vocazione « totalizzante » dello Stato, ovvero la sua tendenza a percorrere l'intero arco dei rapporti sociali ed economici scomponendo (per es. la legge sull'occupazione crea con i contratti a

termine 600.000 potenziali « crumiri ») e ricomponendo (rivitalizzazione del CNEL, il disegno appena illustrato) il tessuto sociale ed economico.

La sinistra tradizionale è sostanzialmente dentro questo disegno, consapevolmente prigioniera e necessariamente corresponsabile dei progetti capitalistici, sia per la « degradazione teorica » di cui è preda da lunga data, sia per i livelli di coscienza che la contraddistinguono e che si concretizzano in proposte oscillanti tra il polo della programmazione autoritaria e centralizzata e quello del ritorno al liberismo di marca einaudiana. Non è una contraddizione interna, sono solo aspetti complementari all'interno di una visione che « riflette » esigenze diverse provenienti dal sistema economico capitalistico.

Ma dietro tutto questo c'è il retroterra sostanziale del potere economico-finanziario ormai consolidato di cui essa è espressione (sarebbe ora di analizzarlo spregiudicatamente).

Un'ultima provvisoria riflessione: la ridefinizione del rapporto di forze intercapitalistico è immediatamente nuova sistemazione della configurazione statale. L'inglobamento - interiorizzazione di rappresentanze nuove, opportunamente « rimodelate », avviene in rapporto alle funzioni di governo dall'alto delle tendenze che emergono nella società (nel tentativo di togliere ad esse la forza vitale per piegarla ai bisogni del capitale, quindi snaturandola nel profondo.

M.

Rottura o svolta nei Cristiani per il Socialismo?

« Dobbiamo analizzare e demistificare l'emergere, sotto varie forme, di una ideologia fondamentalmente interclassista, nel momento in cui avalla la concezione tutta borghese dello Stato, dell'ordine sociale, della violenza, senza chiarire di quale ordine e di quale Stato si parla e si difende, anche a costo di restringere gli spazi di democrazia attraverso le leggi speciali. Questo uso ideologico della violenza è pericoloso nella misura in cui si fanno strada tendenze alla rassegnazione, alla collaborazione tra le classi, alla mistica del sacrificio che sono tra l'altro classici cavalli di battaglia dell'ideologia cattolica ».

E' questa una parte del documento votato a conclusione della II Assemblea nazionale dei Cristiani per il socialismo, tenutasi il 28-29 maggio 1977 a Santa Severa (Roma), a conclusione di un dibattito di tipo « congressuale » che ha assunto assai più che nel passato i caratteri di un confronto aperto su tutti i temi centrali dell'attuale situazione politica, dello scontro di classe e istituzionale, dello stato dei movimenti di massa e degli stessi problemi dell'organizzazione e della militanza, in rapporto all'attuale configurazione della « questione cattolica » tanto sul piano politico

quanto su quello ideologico-religioso (restaurazione autoritaria e ricompattamento reazionario nel mondo cattolico, « guerra santa » sull'aborto, uso alienante della religione come momento dell'irrazionalismo borghese nella crisi capitalistica, ecc.).

La Repubblica di mercoledì 1° giugno ha parlato di « spaccatura ». In realtà non di questo si tratta (anche se al termine dei lavori alcuni compagni che fanno riferimento alla sinistra istituzionale hanno preferito non entrare nel nuovo Comitato nazionale, pur impegnandosi a continuare a lavorare nel movimento: ma la loro scelta non è stata condivisa da altri militanti del PCI e del PSI).

Marco Boato

Una spaccatura non c'è stata in alcun modo, proprio per il carattere unitario e pluralista che i Cristiani per il socialismo hanno sempre avuto e hanno ribadito con forza anche in questa assemblea.

Ma si può dire in realtà che si sia verificata una svolta profonda, con l'emergenza di una nuova generazione di giovani compagni e compagne, che hanno impresso al dibattito un andamento molto più aperto e hanno riaffermato la priorità dei bisogni e delle esigenze dei militanti di base rispetto ad ogni compromesso istituzionale (da qui il superamento definitivo della logica delle « componenti » e l'affermazione di una autentica dialettica di movimento).

D'altra parte la decisione — presa a larghissima maggioranza, dopo un dibattito che si era sviluppato in tutte le assemblee regionali — di schierarsi finalmente in modo esplicito per l'abrogazione del Concordato e di sostenere, in piena autonomia, il referendum abrogativo promosso dal Partito Radicale e da Lotta Continua, non è stata che un aspetto di una svolta più ampia e profonda. E' emersa con forza, e in generale, la volontà assolutamente maggioritaria del movimento di non subordinarsi in alcun modo — nell'affrontare i temi della questione cattolica all'interno dello scontro di classe e della prospettiva socialista — all'attuale quadro politico e alla strategia dei partiti della sinistra storica, che porterebbe inevitabilmente alla subalternità interclassista.

Non si tratta (come analogamente era avvenuto al convegno di Magistratura Democratica a Rimini) di una sorta di neo-collateralismo alla nuova sinistra, ma di un rilancio dell'autonomia del movimento, nella sua specifica dimensione antiparlamentarista e antidemocratica, e nella sua lotta contro l'alienazione religiosa e il ruolo integralista e reazionario della Chiesa istituzionale.

Milano: 500 manifestano per la casa

Milano, 2 — 500 occupanti di case sono scesi in piazza contro gli sgomberi e contro il processo di criminalizzazione della lotta per la casa. Dopo aver toccato i luoghi dove era stata marcata l'opera di repressione, il corteo si è concluso sotto le « sempre più chiuse » finestre del comune di Milano.

Giun-

ta e PCI si sono dichiarati apertamente contro le occupazioni, e fanno sapere che non intendono prendere una pubblica posizione sugli sgomberi, sulle provocazioni poliziesche di questi giorni, avallandole così ufficialmente.

L'appuntamento era importante. Cadeva proprio in un momento in cui si torna a guardare agli organismi di massa con un

nuovo interesse.

Ma le aspettative sono andate un po' deluse. Se buona, anzi ottima, è stata la partecipazione degli occupanti, lo stesso non si può dire delle « organizzazioni » che avevano aderito, segno questo che la cosa non è stata discussa e che ancora una volta si aderisce unicamente con un appoggio formale.

Giustizia: l'importante è che i detenuti restino in attesa di giudizio

Il Senato ha varato la legge che riforma in negativo la legge Valpreda sulla carcerazione preventiva.

Già votata il 12 maggio dalla Camera, è stata approvata al Senato da tutti i gruppi parlamentari.

La legge è del governo e, come avviene per i provvedimenti che vanificano le poche riforme re-

alizzate, è stata approvata in quattro e quattr'otto. Stabilisce che la decorrenza termini per la scarcerazione viene sospesa per tutto il tempo in cui il processo sia interrotto o rinviato per vari impedimenti, compreso quello della mancata formazione dei collegi giudicanti. La chiamano legge delle Brigate Rosse, imponendo a tutti i dete-

nuti questa controriforma repressiva.

Com'è noto, la snellezza dei procedimenti è testimoniata dalle decine di migliaia di detenuti in attesa di giudizio, sequestrati dagli « impedimenti » naturali di questa giustizia di classe e ri-sequestrati oggi di nuovo grazie alla nuova controriforma.

Oggi lo sciopero dei grandi gruppi

Un vertenzione fantasma. A chi interessa?

Milano, 2 — Domani scendono in sciopero i lavoratori dei «grandi gruppi» (Fiat, Eni, Alfa Romeo, IRI, Olivetti, Montedison, Gepi, Egam), nell'ambito di una vertenza polverone che sembra interessare solo al PCI; investimenti, occupazione, riconversione produttiva, controllo dei processi di decentramento della produzione e dell'organizzazione del lavoro: sono questi gli obiettivi per cui vengono chiamati alla lotta decine di migliaia di operai di Milano e provincia, e che l'Unità definisce pomposamente «le gambe sulle quali il movimento sindacale deve far camminare la sua azione per avviare profondi processi di risanamento delle strutture industriali di riconversione e di qualificazione dell'apparato produttivo».

Mal al di là del polverone in cui stanno soffocando gli interessi operai, che cosa è questo vertenzione fantasma che da lunghi mesi viene agitato dalla stampa revisionista? Lo abbiamo chiesto ad alcuni compagni operai dell'Alfa Romeo di Arese, della FIAT-OM, dell'Eni di San Donato, e se ne ricavano alcuni dati molto importanti.

Il primo riguarda l'atteggiamento degli operai che è di totale estraneità: un'estraneità però che attualmente si trasforma in atteggiamento di stare a guardare, ma non in qualunque modo: gli scioperi vengono fatti, ma ai momenti di mobilitazione partecipano solo i quadri del PCI e solo quelli più controllati; esiste però una fortissima tensione al dibattito e una forte richiesta di chiarezza politica, che offre grosse potenzialità alla sinistra, ma che rischia anche di

trasformarsi in riflussi di destra.

Il secondo elemento riguarda le ragioni che hanno spinto il sindacato a lanciare una vertenza, che non solo ha espropriato i CdF e le federazioni di categoria di qualsiasi possibilità di incidere sulla trattativa, ma anche le stesse confederazioni: infatti trattandosi di problemi da inserire all'interno della cosiddetta programmazione, tutto è rimandato all'accordo di maggioranza PCI-DC; risulta chiaro come le componenti più legate ai due partiti abbiano pesantemente ricattato le rispettive sinistre del sindacato costringendole ad accettare un terreno che le esclude e le logora nel tentativo di spacciare per contenuti operai uno squallido accordo di vertice.

L'ultimo dato riguarda il PCI, che è l'unica forza a mobilitarsi realmente; il



tentativo è quello di esorcizzare una influenza sull'accordo di governo, per cercare di accelerare i tempi della DC e per inserire «elementi di programmazione pubblica» nel programma. Da tutto questo risulta evidente come una trattativa del genere non possa chiudersi se non dopo l'accordo di maggioranza, ma anche dopo l'accordo se si considera che è uno strumento per tenere buona la classe operaia; tutto

cioè è rimandato alla soluzione del «quadro politico» e i padroni ne sono talmente coscienti che non perdono nemmeno tempo a confrontarsi con il sindacato. E' chiaro quindi che le mobilitazioni raccolgono pochissimi operai, ma domani la manifestazione indetta a piazza Castello, vedrà, oltre all'Alfa, anche la partecipazione massiccia della Sit-Siemens, che non lotta per la vertenza grandi gruppi, ma per respingere la cassa integrazione.

Sit - Siemens: 3.000 in assemblea, il PCI non convince

Milano, 2 — Un'affollata assemblea come non si vedeva da tempo: è il segno della preoccupazione e della volontà di capire e lottare che stanno vivendo i lavoratori della Sit-Siemens, minacciati dalla cassa integrazione. Ha introdotto un sindacalista del PCI creando subito sbigottimento: ha dichiarato infatti che non bisogna essere di principio contrari a 650 trasferimenti dalla produzione al montaggio delle centraline.

Ma i fatti sono sotto gli occhi di tutti: il padrone ha un piano lucido per portare la produzione all'estero, in particolare nello stabilimento in Brasile, tagliare l'occupazione, trasformare la produzione da elettromeccanica a elettronica, continuare con l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro.

All'insegna dello slogan del PCI «non ci si può opporre al progresso» questo piano viene oliato dalla politica del PCI e del sindacato.

A questo si sono oppo-

sti numerosi interventi che si sono dichiarati intransigentemente contro i ricatti della direzione, contro gli spostamenti contro l'aumento di carichi di lavoro per obiettivi dentro la piattaforma aziendale.

Lo scontro è stato molto acceso: gli interventi del PCI sono stati sottolineati dai fischi dei compagni, mentre quelli della sinistra venivano fischiate dai fedelissimi del PCI e del sindacato.

In mezzo si è trovata la massa degli operai che per ora non si è schierata, ma che ha seguito con molta attenzione lo scontro fra le due linee. E' comunque un dato sicuro: il PCI non è riuscito a convincere nessuno, e domani, è certo, in piazza scenderanno in molti.

Gli operai delle centraline di Milano non hanno potuto partecipare alle assemblee centrali: è quindi riuscita la manovra di tenere lontani e divisi quegli operai che con

maggiore ricchezza di discussione e di proposte precise si erano preparati. Anche questa gravissima decisione sindacale non è passata senza lasciare il segno di una accresciuta chiarezza fra i lavoratori. Tutte le centraline hanno fatto un'

ora di sciopero con assemblea e praticamente da tutte è uscita la decisione di fare prima del 9 giugno un'assemblea di unità di tutte le centraline per discutere la proposta di non venire a lavorare il 9 giugno e di farcelo pagare come festività.

PORTICI:

Pernottano nell'aula consigliare le 26 famiglie sgombrate

Portici, 2 — Le 26 famiglie sgombrate dalla ex caserma Bloom si sono recate al comune assieme agli occupanti dell'ex convento del vico Ritiro e del centro sociale di Croce dell'Agno.

La delegazione che è salita ha invitato il sindaco a spendere meglio i soldi del comune requisendo le case che i proprietari tengono sfitte (1500 solo a Portici).

Ieri si è riunito l'interpartitico che ha proposto

una sistemazione per solo 11 famiglie nei sottoscala del Pronto Soccorso. Chiaramente le famiglie hanno rifiutato questa proposta e continuano a pernottare nell'aula consigliare del Comune.

Sabato nella sede di LC di Portici si terrà un'assemblea pubblica alle ore 9 con all'ordine del giorno la requisizione delle case sfitte, per il blocco degli sfratti, contro il caro affitti.

NOTIZIARIO

TREVISI: Alla distilleria Maschio hanno vinto gli operai

Treviso, 2 — Quattro compagni licenziati dalla distilleria Maschio di Codognè, soltanto perché avevano ciclostilato un volantino all'interno della fabbrica sulla festività del 19 maggio e di conseguenza c'era stata la totale astensione dal lavoro, sono stati riassunti

grazie alla immediata mobilitazione degli operai della distilleria che, con l'appoggio degli edili che lavorano all'ampimento dello stabilimento, hanno riaccompanied ogni giorno in fabbrica i 4 compagni licenziati.

Un gruppo di operai della Maschio.

PONTENOSSA: Alla Cantoni scioperano contro la ristrutturazione

Pontenossa (Bergamo), 2 — Al cotonificio Cantoni, una fabbrica di 1000 dipendenti l'80 per cento dei quali sono donne, è ripresa la lotta contro la ristrutturazione. Venerdì infatti la direzione ha mandato a casa più di 200 operai con la scusa che la produzione è stata bloccata dalla lotta degli operai di un reparto a monte a cui era stato imposto il raddoppio dei carichi di lavoro. La risposta è stata tempestiva: la produzione è stata bloccata al 100 per cento da

uno sciopero spontaneo e molto duro.

Lunedì, in un incontro col CdF, la direzione è stata costretta a ritrattare. Questa mobilitazione assume un'importanza fondamentale dal momento che questa fabbrica, assieme ad uno stabilimento chimico estrattivo (compreso nell'ex carrozzone Egam), è l'unica fonte di lavoro stabile e sicuro per vari paesi della zona.

Un gruppo di operai della Cantoni.

ROMA:

Repressione al S. Maria della Pietà contro gli psichiatri democratici

Roma, 2 — La direzione dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà ha deciso la cacciata di 30 dei 40 operatori democratici di «Psicanalisi Contro» e «Musicoterapia», e la chiusura del padiglione XIX, sede delle iniziative dei due gruppi, i quali, seppure con molte ambiguità interne, avevano negli ultimi 5 anni cercato di accostare

al lavoro terapeutico un discorso politico, realizzando contatti con le realtà esterne nella prospettiva di un reale reinserimento dei ricoverati nel tessuto sociale. Gli operatori si sono riuniti in assemblea per definire le forme di lotta e impiantare un coordinamento con le forze dei lavoratori interne ed esterne all'ospedale.

MONTEROTONDO:

occupato il comune dai disoccupati

Roma, 2 — Il comitato dei disoccupati organizzati ha promosso giovedì mattina l'occupazione del comune di Monterotondo per accelerare la riapertura delle cliniche Madonna delle Rose a Tor Lupara e clinica Tiburtina a Ponte Mammolo. Sono

9 mesi che queste cliniche vengono occupate dai disoccupati organizzati per ottenere il posto di lavoro. L'iniziativa di ieri mattina aveva anche l'obiettivo di fissare l'incontro più volte e con vari pretesti rimandato con l'assessore al personale della regione Spaziani.

Sciopero a Siracusa e Augusta

Siracusa, 2 — Si è svolta questa mattina a Siracusa lo sciopero dei lavoratori della zona industriale.

Si sono svolte manifestazioni a Priolo e Augusta dove lo stabilimento

della Liquichimica è ormai fermo da una settimana, degli 800 dipendenti 388 sono in cassa integrazione per 13 settimane. Per domani è stato indetto lo sciopero generale nella zona industriale di Augusta.

Occupata da centinaia di proletari la stazione di Trepuzzi

Trepuzzi, 2. — A Trepuzzi (Lecce) ieri sera è stata occupata la stazione ferroviaria, per circa quattro ore da centinaia di proletari, donne, giovani che volevano protestare per la morte di un bambino di quattro anni investito da un treno in transito all'interno del centro abitato. Questa tragedia ha riproposto problemi cronici, più volte

denunciati dai compagni e dagli stessi abitanti del quartiere Votano Stecchia che negli ultimi anni non hanno mai mancato di protestare, di lottare per la risoluzione dei problemi del quartiere, tenuto nel più completo abbandono dalle diverse amministrazioni che si sono succedute in questi ultimi 20 anni.

aschio

diata mo-
i operai
che, con
edili che
piamento
o, hanno
ogni gior-
i 4 com-
li operai

oni

e

ntaneo e

incontro
reazione è
a ritrat-
bilità
portanza
l momen-
fabbrica,
stabiliz-
estrattivo
carroz-
nica fon-
bile e si-
nesi della

i operai

Pietà
ratici

utico un
realiz-
le real-
prospetti-
reinseri-
erati nel
Gli ope-
iuniti in
definire le
impian-
mento con
ratori in-
all'ospe-

cupati

ste clini-
ipate dai
ganizzati
sto di la-
di ieri
anche l'
are l'in-
con va-
dato con
personale
ziani.

sta

a è or-
na setti-
lipenden-
assa in-
settima-
è stato
ro gene-
ndustria-

letari

mpagni e
anti del
Stecchia
anni non
ato di
tare per
proble-
tenuto
abbazi-
e ammi-
si sono
ti ultimi



MANICOMI IN ABRUZZO

Pescara, 2 — Un ricoverato, Angelo Di Iorio, della casa di cura per malattie mentali Villa Serena di Città S. Angelo (Pescara) si uccide bruciandosi vivo nel parco della clinica: era stato ricoverato 15 giorni prima per «sindrome depressiva».

Paolo Petrinelli, proletario disoccupato, uscito da pochi giorni da Villa Serena, si impicca nella propria abitazione nel quartiere S. Donato di Pescara; un mese fa una ragazza si è gettata dal terzo piano della clinica ed è ancora tra la vita e la morte. E' questa l'oasi di pace e serenità che viene pubblicizzata negli intervalli nei cinema abruzzesi? Un'oasi in cui sono ricoverate ben 700 persone, in cui viene praticato l'elettroshock, il coma insulino in cui vengono distribuiti abbondantemente psicofarmaci, in cui sono ricoverati orfani, handicappati, vecchi e persone non desiderate. La stessa cosa succede nell'altra casa di cura, Villa Pini di Chieti; fino ad ora nessuno è riuscito a rompere il muro di omertà e silenzio che protegge la speculazione sui malati e sulle persone abbandonate; quando domenica siamo andati a Villa Pini per discutere con i parenti dei malati ci hanno accolti polizia e carabinieri. Ci siamo stancati di dover subire in silenzio il suicidio dei ricoverati nelle case di cura abruzzesi: ci siamo stancati di permettere di rinchiuderci in manicomio

solo perché siamo orfani, vecchi, depressi, esauriti, disoccupati, emarginati, handicappati, subnormali, diversi, carcerati o ribelli; e come se non bastassero i manicomi che già ci sono, vogliono costruirne di nuovi, mentre le spese per le scuole, ospedali ed asili sono bloccate.

Un gruppo di compagni radicali e di Lotta Continua.

IL CAPITANO MARIO DATO

Como, 28 maggio 1977
Caro direttore,

che i metodi della rapresaglia di massa fossero finiti da tempo nel nostro paese e semmai solo da qualche anno nelle Forze Armate è una speranza forse comune a tutti ma che la realtà si cura spesso di negare.

Soprattutto quando in una «struttura dello stato» come l'esercito il comando viene affidato a personaggi sconsiderati che non si vergognano di fare aperta dichiarazione di essere nazisti e a dimostrarlo in concreto.

Parliamo del 23. Battaglione Fanteria a Como e del capitano Mario Dato che con sfrontata e vergognosa indifferenza delle più elementari norme di democrazia e di rispetto umano, ha punito un centinaio di militari, scavalcando lo stesso Codice Militare (notoriamente fascista), per il ridicolo motivo di aver trovato lo scarico di un gabinetto intoppatto da un giornale «per adulti». Il tutto corredato da offese infamanti distribuite a tutti e da ironici proclami di democrazia che detti da quel pulpito suonavano offensivi e denigratori.

Questi sono i rapporti tra gerarchie e militari che il ministro Lattanzio e gli alti comandi spacciano per nuove forme di apertura e collaborazione? Aver rifiutato per ultimo il ricatto di un falso capro espiatorio ha significato per tutti i militari aver affermato dignità umana e coscienza demo-

cratica davanti ad un'autorità fatta di violenza e reazione aperta.

Noi chiediamo l'immediato allontanamento del suddetto capitano e l'avvio di un'inchiesta sui rapporti del Comando del 23. BTG, con i propri subordinati.

Certi che questa lettera venga pubblicata data anche la difficoltà di trovare spazi per la nostra «voce» e sicuri della tua attenzione ai nostri problemi, ti inviamo i nostri saluti.

Militari democratici della caserma «De Cristoforis» - Como

I MILITI IGNOTI

Cari compagni,

desideriamo porre all'attenzione di tutti i compagni una vicenda emblematica di quella violenza che si esercita in modo brutale e segreto, ormai indiscriminatamente, e che un'informazione rassegnata quando non acritica, o peggio apertamente prostituita ai voleri del Potere di turno, si asterrrebbe dal segnalare. Alcuni giorni fa un compagno radicale che si avvia con la gradualità necessaria alla guarigione, è stato fermato armi in pugno dai soliti militi ignoti e duramente percosso, poi, in questura solo perché reo di portare sul braccio i segni del suo male: l'eroinomania. Questi metodi che evirano la Costituzione, palesano l'effettività di un potere che tenta di legittimarsi su una domanda politica sociale di ordine, indotta con 10 anni di strategie delittuose e volte al disorientamento, infieriscono sulle speranze di salvezza di un giovane che tra gli altri ha compreso la natura del «sistema rieducativo» proposto da certe istituzioni.

Radio Radicale Milano
103.900

COLLEGAMENTI SINDACALI

Pescara, 24 maggio 1977
Mercoledì 18 marzo alcuni compagni distribuiscono alla Monti un volantino sulla giornata di lotta del 19 firmato dal collettivo di architettura e dal collettivo fuorisede di lingue.

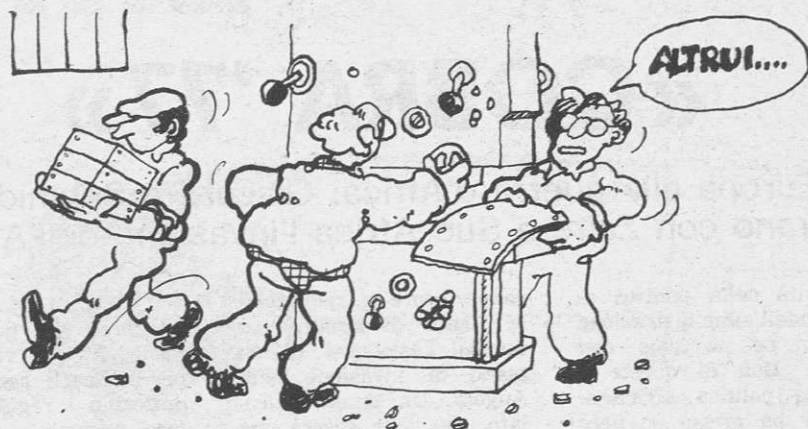
Giovedì 19, una telefonata anonima annuncia la presenza di un ordigno in fabbrica. Grande spiegamento di polizia, sindacalisti in moto; della bomba naturalmente nulla.

Venerdì 20, la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL si produce in un folle comunicato che vi inviamo integralmente e che nel suo passo più agghiacciante dice:

«...Questo episodio (la telefonata per la bomba) si collega con la distribuzione di un volantino effettuata nella giornata di mercoledì 18 c.m., da un sedicente gruppo della facoltà di architettura appartenente all'area che si definisce dell'Autonomia Operaia che invitava i lavoratori a disertare il lavoro il giorno 19 c.m., ed a schierarsi contro le linee di politica economica sostenute dal sindaca-

IL PRESIDENTE

IERI LEONE HA NOMINATO GIANNI AGNELLI "CAVALIERE DEL LAVORO"



to» (quale misfatto!!!).

Nella giornata di sabato gruppi di burocrati sindacali e attivisti del PCI presidiano la fabbrica, il presidio continua anche domenica.

C'è poco da commentare. A parte l'incredibile opera di delazione nei confronti dei compagni di architettura, ora non solo le lotte ma anche il dissenso è criminale, teppista, provocatorio e, non poteva mancare, «autonomo».

E' fin troppo chiara la paura del presunto gigante sindacale, lo sporco tentativo di terrorizzare le operaie per bloccare sul nascere il dissenso in una fabbrica dove i sindacalisti siedono perennemente negli uffici della direzione, dove hanno cacciato con violenza e chiamato la polizia contro i radicali; dove, quando per la tredicesima hanno chiesto a tutte le operaie e operai di versare una giornata per la costruzione di una nuova sede sindacale (un palazzo costoso e inutile di circa 250 milioni se non sbagliamo) hanno ricevuto un netto rifiuto dalla maggioranza.

I compagni dei Comitati Autonomi

UTILIZZIAMO MEGLIO LE ESPERIENZE NEGATIVE

Cremona, 27 maggio 1977
Una discussione collettiva in sede, fra compagni di Crema, Cremona e Scandolara, ha portato a queste conclusioni e osservazioni.

Sul giornale non c'è stato alcun vero dibattito a proposito della manifestazione di Pisa, nell'anniversario della morte di Franco Serantini. Anche se è passato molto, partendo da quei fatti si possono approfondire certe cose riguardo alle manifestazioni che ci troviamo a fare nelle occasioni più diverse.

Prima di tutto il nostro parere — nettamente diverso da quello espresso su LC — è che la manifestazione è stata un fallimento, cioè non ha raggiunto lo scopo (se siamo d'accordo che lo scopo era di dimostrare e favorire

la lotta contro lo stato poliziesco, e di ricordare il compagno Franco e le cose per cui lo hanno ucciso).

E' fallita prima ancora di arrivare in piazza: prima della rissa fra i gruppi (che non è stata «marginale» come vuole il giornale, ma ha pesato su tutto il corteo), prima dei bastoni sulla testa dei compagni, prima delle auto sfasciate, prima delle grida contro Mimmo Pinto (anche queste ben più generalizzate di quanto dice il giornale); prima di tutto c'è stata una riunione «preparatoria» alla manifestazione che i compagni venuti da fuori hanno trovato assolutamente pazzesca e indegna. Lì si poteva vedere lo stato di crisi che spiega i pessimi risultati della piazza.

Si è arrivati a mettere in discussione lo svolgimento stesso della manifestazione a causa delle rivalità fra LC e anarchici di Pisa. Si discuteva animosamente sul numero e sul colore delle bandiere, e perfino sulla «proprietà» di Franco Serantini. Non bisognerebbe aver bisogno di dire che un compagno, e le ragioni della sua morte, sono di tutti: nessuno può dire «Franco era nostro».

Il nostro giudizio negativo si basa sul fatto che il clima di violenza, di paura, di tensione, ha posto velocemente fine a qualsiasi dialogo costruttivo con la gente, e ha trasformato il corteo in una occasione favorevole a Cossiga. Da notare che la polizia non è minimamente intervenuta («non ne ha avuto bisogno» dicono i compagni).

La manifestazione è stata solo l'occasione per far esplodere le contraddizioni che esistevano, a livello nazionale e a livello locale.

Nel caso specifico, noi crediamo che ci sono delle responsabilità dei compagni di Pisa (questo è evidente per chi abbia partecipato alla riunione «preparatoria»), e il fatto di non discutere sul giornale è un modo di non precisare queste responsabilità, di non aprire una discussione vera su ciò che deve cambiare.

Inutile dire che questo è il modo migliore perché fatti del genere si

ripetano.

Questo è tanto più grave perché fatti del genere succedono ovunque (anche dalle nostre parti): che cioè una manifestazione, per difficoltà nei rapporti fra le componenti, finisce per perdere qualsiasi scopo esterno (di dimostrazione, contatto con la gente, convincimento) ed essere rivolta solo a chi partecipa, spesso solo ai militanti.

Saluti a pugno chiuso, I compagni della provincia di CR

SCHEDATURE

Cari compagni, siamo venuti in possesso di questo modulo di inchiesta distribuito al congresso ultimo della camera del lavoro di Bologna che parla da sé: «Valletta è vivo e lotta insieme a Lama».

Per ovvi motivi di salute pubblica ci firmiamo anonimi.

Saluti comunisti.

X CONGRESSO DELLA CCdL DI BOLOGNA

Richiesta dati relativi ai membri dei direttivi provinciali e di categoria:

Categoria:
nome e cognome:
età:
indirizzo:
titolo di studio:
professione:
azienda:
membro del direttivo provinciale dal:
iscritto al sindacato dal:
carica aziendale:
ricoperta dal:
altre cariche sindacali:
componente politica di appartenenza:
hai partecipato a corsi di formazione sindacale?
se sì, a che livello:
saresti interessato a partecipare a corsi di formazione?
leggi regolarmente quotidiani e periodici?
se sì, indicare quali:
sei abbonato alle seguenti pubblicazioni sindacali:
rassegna sindacale, quaderni R.S., proposte.
Data:

UNA PRECISAZIONE

Sul giornale di tre giorni fa c'era una lettera sui Jens firmata. Per un errore di tipografia Mario Sala e ci scusiamo con il compagno per l'errore, la firma originale è V. G. - Roma.

PECCHIONI HA DETTO DI ESSERE FAVOREVOLE
AL CONFINIO PER DELINTE CONTRO LO STATO



Contro la reazione interna ed esterna è necessario oggi più di ieri sostenere la lotta del popolo angolano. Criticare solidariamente il MPLA è un dovere di tutti i rivoluzionari. Non si può costruire l'unità nazionale senza sviluppare al tempo stesso la lotta di classe.

«COBRA '77»

L'Europa alla guerra d'Africa: Giscard e Schmidt preparano con Zaire e Sud Africa l'invasione dell'Angola.

Novità nella politica estera dell'amministrazione Carter ce ne sono non poche. Una di queste è la sua politica africana. Carter ha messo un nero ad occuparsi dell'Africa il che fa un effetto. Questo ambasciatore Young, se ne va in giro e parla molto. Il buon Young si mette sullo stesso piano dei combattenti africani — tra il loro stupito ribrezzo — e fa il conciliante. Un ottimo public-relation-man, lanciato in una impresa ardua, ma non disperata. Innanzitutto quello di «rifare la faccia» all'America in Africa. Poi di esercitare discrete pressioni sui regimi più esposti e insostenibili, la Rhodesia e il Sudafrica, per ottenere l'abolizione di quelle strutture discriminanti che ormai sono indifendibili sulla scena internazionale. Un occhio attento all'immagine di mercato degli USA. L'altro al tentativo di mantenere inalterate le strutture di intensivo sfruttamento imperialista dell'Africa, imponendo però una formale eguaglianza di diritti tra cittadini neri e bianchi nei paesi razzisti. Una politica tutta basata sulla «souplesse», sull'attesa, sui tempi lunghi, sul contenimento dell'avanzata dei movimenti di liberazione contro la perdente intransigenza bianca dei coloni dell'Africa australe.

Questa la carota, a cui però pare non abboccare nessuno. Poi c'è il bastone, ma ben nascosto dietro le spalle.

Per una strana coincidenza due giorni dopo il tentativo insurrezionale di Nito Alves a Luanda il

conservatore e rispettabile Times di Londra denuncia l'esistenza di un piano di invasione dell'Angola. Un piano articolato, che vede ancora una volta, dopo lo Zaire, la Francia e la Germania occidentale uscire allo scoperto, con iniziative militari in terra d'Africa.

Il progetto d'invasione dell'Angola «il cobra '77» già denunciato da mesi dall'MPLA si articola in due piani. Dal nord truppe zairesi e di un fantomatico Fronte di Liberazione di Cabinda con appoggio francese dovrebbero conquistare questa regione angolana, separata dal territorio nazionale da una piccola striscia di territorio zairese. Nell'enclave di Cabinda vi sono infatti concentrati quasi tutti i ricchi pozzi petroliferi angolani. La ELF, la società petrolifera francese, ambisce da tempo a sfruttarli, insieme a quelli del confinante Congo Brazzaville. Né l'Angola né il Congo fanno parte infatti dell'OPEC, e inoltre sono paesi molto ricchi. Privata l'Angola della sua più grande ricchezza attuale entrerebbero in azione gli uomini dell'UNITA, appoggiati dall'esercito sudafricano e dalla Germania, nel sud del paese. Probabilmente a differenza del '75, l'obiettivo non sarebbe la marcia su Luanda, ma la creazione di tali tensioni da impedire al MPLA qualsiasi spazio di manovra e da provocare un precipitare della crisi interna, della cui acutezza ormai è impossibile dubitare.

Carter e gli USA, per la prima volta da 20 anni,

non figurano tra gli interpreti di questo copione. Ma ci vuole poco per indicarli come i produttori e i registi dell'intero progetto.

I sorrisi di Young e il piano Cobra '77, così come i gravissimi attacchi militari a cui è sottoposto da un anno il Mozambico da parte della Rhodesia, sono, è il caso di dirlo, due facce della stessa medaglia.

C'è quindi un pericolo immediato e coinvolge tutti i paesi progressisti e rivoluzionari dell'Africa australe, a partire dall'anello oggi più esposto della loro catena, l'Angola del MPLA.

Ancora una volta la sconfitta del MPLA potrebbe segnare l'inizio di una fase di ripiegio di tutti i movimenti rivoluzionari o progressisti nell'area, compreso lo stesso Mozambico. Un paese ben più solido sul piano interno, grazie alla direzione del FRELIMO, ma drammaticamente inferiore sul piano militare, agli eserciti rhodesiano e sudafricano.

La tendenza alla guerra, nonostante i sorrisi e le nocciole di Carter, pare sempre più incombente sull'Africa australe. E non è certo una prospettiva su cui la stessa URSS non sia oggi disposta a giocare le sue carte, anzi, probabilmente ci va a nozze.

Questo è il nodo più drammatico che oggi si trovano di fronte i popoli di quest'area: come impedire, o vincere, la morsa diplomatico-militare USA, senza cadere, mani e piedi legati, sotto il rigido controllo dell'espansionismo sovietico. Un pericolo quest'ultimo duplice, in quanto forma di soggezione e di dipendenza nazionale, ma anche in quanto fonte di scelte avventuriste e controproducenti, basta pensare al cervelotico gioco tentato dall'URSS tra Etiopia ed Eritrea, causa, forse, tra le altre, della defenestrazione di Podgorny.

Indubbiamente l'esperienza angolana sul come affrontare vantaggiosamente questo nodo è tutt'altro che positiva. Ma la forza e la capacità di attrazione che altre direzioni rivoluzionarie in altri paesi dell'Africa australe hanno sin qui mostrato, ci permettono di pensare alla probabile sconfitta delle manovre dei due blocchi e alla vittoria degli interessi rivoluzionari dei popoli africani.



Il caso dell'Angola e del tentativo reazionario di rovesciare con un golpe militare il governo del MPLA è, da questo punto di vista, esemplare.

Espulsi gli invasori imperialisti dopo l'11 di novembre con una guerra lampo combattuta per la maggioranza dai cubani con la tecnologia di guerra sovietica, il popolo angolano si è trovato a vivere gli effetti di una guerra disastrosa. Se nelle campagne la situazione era apparsa immediatamente difficile, nei centri urbani ed in particolare nella capitale, Luanda, un milione di abitanti su 6, la situazione non era certo più rosea.

In queste condizioni dove manca tutto e non funziona quasi niente il MPLA si trova a dover assumere tutta la responsabilità dell'apparecchio dello Stato e a dirigerlo a livello nazionale. Si tratta di amministrare un paese distrutto dalla guerra sotto la continua minaccia di nuove invasioni imperialiste e con la possibilità che la guerriglia controrivoluzionaria, sia al nord che al sud, si riorganizzi. Di fronte a questi urgenti compiti da realizzare il MPLA è quasi totalmente

privo di esperienza e le contraddizioni interne che lo avevano indebolito dopo il 25 aprile portoghese lo hanno privato di molti quadri capaci, necessari in questa difficile fase. La natura stessa della macchina statale che viene rilevata dai colonialisti è quella di una macchina studiata per garantire l'oppressione e non la liberazione, per soffocare lo sviluppo delle forze produttive e non per liberarle.

La direzione del MPLA è consapevole di questo stato di cose e la mancanza di quadri lo costringe ad affidare posti di responsabilità ad uomini che nel MPLA vedono solo la possibilità di acquisire potere e guadagnarsi privilegi materiali. Questa tendenza si manifesta anche tra molti uomini usciti dalla guerriglia che dopo 14 anni di sacrifici ambiscono ora a conquistarsi privilegi che ritengono un loro diritto per la militanza passata. La lotta per il potere si manifesta immediatamente. Il presidente Neto in varie occasioni ripeterà «non possono essere tutti ministri».

Se la lotta di classe a livello di vertice si ma-

Angola la lotta ha po ai co

Il sanguinoso Luanda, il brutal pagni del MPLA dante Dangereux trovati carbonizzati ferma che il tent traddizioni di cl della lotta di cl lontanà di alcune

nifesta nella corsa al poltrona, tra le masse angolane, in particolare Luanda, le tensioni sociali si acutizzano. Luanda manca tutto. A mesi dalla proclamazione della RPA lo stesso presidente Neto nel s

Unità nazionale ma per c

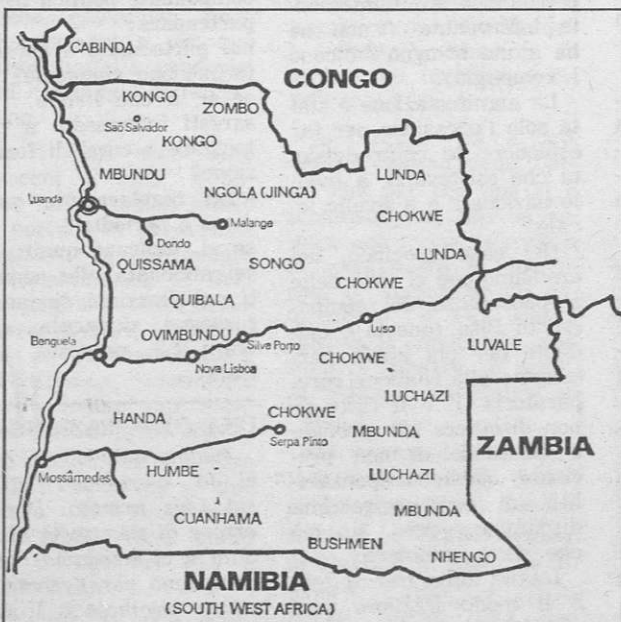
In queste condizioni ovvio che i rapporti tra le classi in tutta l'Angola ed in particolare Luanda non vadano certo nel migliore dei modi. poco valgono le ripetute esortazioni del presidente Neto che in tutti i suoi discorsi invita alla pace sociale in nome dell'unità nazionale. Nell'aprile del 1976 Neto dichiarò «Non confondiamo la lotta contro i reazionari gli estremisti di sinistra con la lotta contro una classe o una razza. La lotta contro la reazione o meglio la vigilanza contro la reazione interna fa pensare ad alcuni compagni che è giunto il momento di provocare un confronto con la piccola borghesia». E ancora

E' ormai passato un anno dalla definitiva vittoria militare del MPLA sulle truppe d'invasione sudafricane e zairesi, sul FNLA e sull'UNITA. Però migliaia di soldati cubani, forse quindicimila, sono ancora attestati sul territorio angolano. Perché?

Come si sa l'invio del contingente cubano fu motivato a suo tempo come un atto di internazionalismo proletario, un aiuto ad un popolo fratello, una risposta ad una aggressione esterna contro l'unità e l'indipendenza nazionale del popolo angolano. Era una motivazione legittima. Non erano e non sono possibili dubbi — chechè ne pensino i compagni cinesi —

sulla natura di agenti dell'imperialismo occidentale e degli interessi reazionari del Sud Africa dello Zaire del FNLA dell'UNITA. Una loro vittoria avrebbe segnato un colpo terribile non solo per la lotta dei movimenti di liberazione in tutta l'Africa australe, ma anche per la stessa classe operaia nera sudafricana. Insurrezioni come quella di Soweto, lo sciopero generale che l'ha seguita, la crisi insomma del regime dell'apartheid non avrebbero certamente avuto spazio senza la vittoria del MPLA in Angola e la sconfitta, la prima, dell'esercito bianco sudafricano. E così anche per l'impetuoso sviluppo della guerra di

Le tribù in Angola



Perché i cubani restano in Angola

Sequestro di città



Operai, avete rapito voi De Martino?

Secondo il giudice Lancuba i rapitori di De Martino vanno cercati tra operai, disoccupati, delegati, studenti, giovani, democratici.

Napoli — Un ulteriore falso è stato compiuto dalla stampa e ancora una volta anche dalla stampa di sinistra a proposito delle 400 perquisizioni avvenute dopo il rilascio di De Martino. Secondo costoro le perquisizioni sarebbero avvenute in ambienti extraparlamentari di destra e sinistra ed in quelli della delinquenza comune.

Solo in seguito alle dure proteste di alcuni Consigli di Fabbrica l'Unità e Paese Sera ammettono che alcune perquisizioni sono immotivate, come quelle a consiglieri comunali del PCI e sindacalisti del PSI. Per quanto ne sappiamo le perquisizioni sono tutte a sinistra e tutte a persone che per la loro pubblica attività sono notoriamente impossibilitati ad aver preso parte, in qualunque forma, a questa ignobile impresa. Seguono solo alcuni esempi:

— lo scultore Colonna, settantenne, probabilmente solo colpevole di essere stato combattente an-

tifascista in Spagna;

— il professore Norbert, tibetano, docente di lingue orientali all'Università e maestro di yoga;

— Giancarlo Nebbia dell'Alfasud, membro del CdF;

— Ciro Merolda, operaio dell'Olivetti, del CdF e membro del Collettivo operaio Olivetti, già perquisito due giorni prima del sequestro;

— Di Bonito, operaio SOFER, iscritto al PdUP;

— Malvano Consigliere comunale PCI a Pozzuoli;

— Maddaluno del PSI di POZZUOLI, operaio SOFER ex delegato;

— Iannuzzi dell'Unione Inquilini, operaio SOFER;

— Pertungaro, operaio SOFER, iscritto al PCI;

— Gigi Spina, membro del comitato Regionale del PCI ex iscritto al Manifesto.

Inoltre sono stati perquisiti tutti gli 80 disoccupati denunciati e fermati alla Cassa del Mezzogiorno.

Non sono state risparmiate le case dei genitori di molti compagni, non

si sa bene se per spaventa-

re i genitori o sicuramente perché tali perquisizioni sono state ordinate senza alcuna inchiesta ma sulla base di schedari predisposti da tempo e non aggiornati; si tratta dei genitori di Claudio Pomella, Fabio Andreoli, Mauro Colombo, tutti compagni di Lotta Continua che svolgono attività pubbliche e note e documentabili minuto per minuto; i genitori di Lidia Cirillo insegnante della CGIL scuola e dirigente della IV Internazionale. E ancora perquisiti compagni simpatizzanti dell'autonomia già più volte perquisiti nei mesi precedenti, altri disoccupati come il compagno Sasà di Bagnoli, circoli giovanili, compagni non aderenti ad alcuna organizzazione.

Un grave episodio è avvenuto a S. Giovanni presso un basso di Corso S. Giovanni. Questa abitazione era della suocera del compagno Pasquale Dentice, operaio delle ferrovie a S.M. La Bruna, ed è rimasta in suo uso dopo la recente scomparsa

di questa.

Venerdì 20 maggio i carabinieri, col pretesto di un inesistente tentativo di furto in questa abitazione, vi sono penetrati e lo hanno perquisito da cima a fondo, tenendo i mitra spianati e facendo molte domande sulle possibili strade di accesso al locale. Alla vicina caserma dei carabinieri, sostengono di essere all'oscuro di questo episodio. Si tratta certamente di una perquisizione avvenuta nell'ambito delle ricerche per il sequestro De Martino. Tra l'altro la casa è vicino alla ferrovia — ma non è un casolare isolato — si trova in una zona con 1.000 abitanti per ettaro.

Si può sapere con quale criterio si è perquisito questo compagno se non perché è un compagno che lotta da anni in fabbrica contro la politica padronale ed ha inoltre la colpa di non condividere e combattere ogni giorno contro i cedimenti e le svendite del sindacato e dei grandi partiti di sinistra?

Noi documentiamo come in questi mesi a Napoli — che il pretesto fosse il processo ai Nap, o il rapimento De Martino, o la caccia al «pericolo pubblico n. 1», l'autonomo — in realtà la repressione ha colpito principalmente non i membri di organizzazioni «eversive» o comunque clandestine, ma operai, studenti, disoccupati che svolgono il loro lavoro alla luce del sole; che hanno posizioni politiche chiare, che mettono al primo posto la lotta di massa contro i sacrifici, contro tutte le forme di autoritarismo padronale, statale, familiare o confessionale.

Il potere statale esistente, e il PCI che collabora con esso, hanno voluto dimostrare in questi mesi un elementare teorema: ogni forma di dissenso dalle linee dei due partiti maggiori è una posizione potenzialmente o attualmente eversiva. Il potere ha inteso reprimere gli studenti che rifiutano la logica discriminatoria della riforma Malfatti; i radicali che raccolgono firme; i giovani che non seguono il modello di vita «casa-lavoro-politica delegata ai partiti»; le donne che non se ne stanno a casa; gli operai che si oppongono ai sacrifici in fabbrica; i disoccupati che vogliono lavoro; i democratici che nella polizia, nei tribunali, nei corpi dello Stato non condividono la necessità di piegare la loro libertà di pensiero e le loro convinzioni democratiche alla ragione di Stato.

Per questi motivi noi crediamo di poter parlare di un nuovo regime di repressione. E' ben vero che il PCI non ha in mano il potere, ma è vero che si comporta come chi non tollera in alcun modo il dissenso e ritiene di dover condannare e reprimere soprattutto attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica popolare; e secondo luogo attraverso la fittiva collaborazione con organi di polizia e giudiziali screditati, faziosi, amministrati da uomini equivoci e sospetti delle più inconfessabili connivenze.

Polizia e tribunali stanno diventando politici nel senso più pieno e perico-

loso della parola. Non assistiamo più al tentativo di inquadrare le azioni e le idee dell'opposizione in reati già previsti: oggi si inventano reati nuovi, si prefabbrica la condanna politica e popolare prima di quella legale e giudiziaria. Non c'è tanto la colpa per un reato specifico, ma il reato di opporsi. Un regime come questo non solo ha bisogno di incarcerare gli oppositori, come ogni regime autoritario, ma ha la pretesa di mobilitare le masse e in primo luogo gli sfruttati in una pubblica condanna.

Non è la repressione in sé che fa paura, ma questo tentativo di togliere la libertà di pensiero a un intero popolo, di impedire di pensare a una vita e a un mondo diversi sotto la minaccia del salto nel buio, del terrore della guerra civile.

Noi vogliamo sollecitare tutti, oggi, non solo a mobilitarsi in difesa di coloro che vengono imprigionati o perquisiti, ma per la libertà di tutti quelli nel cui cervello si vuole imprimere il segno delle sbarre, di mura, di limiti invalicabili costituiti dalle istituzioni e dai partiti che in esse si sono identificati, come potere o come ideologia.

Pensiamo che non è sufficiente difendersi di fronte ai tribunali borghesi; è necessario, per tutti quelli che vogliono cambiare le cose, sottoporsi al giudizio delle larghe masse, perché solo in questo giudizio pensiamo di poterci trasformare in accusatori, solo in questo giudizio è possibile che gli sfruttati stessi si liberino dalle catene in cui si cerca di imprigionare la loro voglia di lottare e cambiare.

Perciò abbiamo fatto questo giornale: vogliamo che il maggior numero di persone giudichi le nostre azioni, ci critichi, ci condanni se vuole, ma sia messo in grado di pronunciarsi, di esercitare la propria libertà, che non sia costretto come succede oggi ad accodarsi o a subire le vergognose campagne di terrorismo psicologico condotte con ogni mezzo dal nuovo regime che governa l'Italia.

L'ordine produttivo è l'ordine di Cossiga

Le denunce e intimidazioni contro gli operai sono avvenute in genere parallelamente a clamorosi episodi di «delinquenza politica e comune»: le grandi campagne di stampa contro la «criminalità» sono servite anche a nascondere agli occhi di tutti, e di noi stessi, che in realtà la repressione colpiva la lotta operaia nei momenti in cui era all'attacco con-

tro la politica dei sacrifici e dello sfruttamento.

Italsider

Italsider. Da anni si usa la minaccia del trasferimento della fabbrica, da anni gli operai rispondono al ricatto con la lotta. L'Italsider è per molti motivi una spina nel fianco del sistema di potere napoletano, ma an-

che del sistema di controllo sindacale sulle lotte. Fallite le proposte politiche, oggi contro gli operai si usa l'arma della provocazione. Intanto, non si sa con quali avalli e coperture, sono stati assunti gruppi di fascisti tra cui il vicesegretario della famigerata sezione Berta (quella dell'uccisione di Jolanda Palladino), e ha fatto la sua ricomparsa un guardiano (o

russo) ben noto agli operai per le sue provocazioni e già allontanato dalla fabbrica.

Il 28 marzo un'assemblea di 3.000 operai fa dare le dimissioni al consiglio di fabbrica. Nella notte alcune bottiglie incendiarie vengono lanciate contro i muri della fabbrica: è quanto basta perché si cominci la «caccia all'estremista». Il

Continua a pag. 10

Il questore Colombo (fratello di Emilio), la magistratura, la stampa, le forze dell'arco costituzionale sono unite in un unico disegno rivolto a isolare e spazzar via come criminale ogni opposizione, degli operai come dei democratici, degli studenti come dei disoccupati, per imporre l'ordine del fermo di polizia e delle squadre speciali.

Ricatti

Come tutti sanno Guido De Martino è stato rilasciato dopo il pagamento di un riscatto. "L'Unità", organo del PCI, ha trovato modo di criticare il « cedimento al ricatto », e alla replica di Francesco De Martino ha ribadito che il PCI, trovandosi di fronte a un caso simile riguardante un suo dirigente, non avrebbe esitazioni.

Ora, la questione sta in questi termini: c'è stato un rapimento politico; molti, e noi per primi, sospettano che sia opera delle stesse forze che nel 1969 da un lato provocarono la scissione socialista, dall'altro con le bombe di piazza Fontana tentarono di imporre una svolta a destra; quelle stesse forze che fin dall'inizio del centro-sinistra hanno fatto del PSI il loro bersaglio istituzionale preferito.

Questa ipotesi è rafforzata dal modo in cui i giornali reazionari hanno rivendicato il sequestro De Martino, come punizione per un partito che ostinatamente ha « legato le mani alla polizia ». Il "Resto del Carlino", legato al noto finanziere nero Monti e già noto per le sue singolari « preveggenze » in occasione di episodi della strategia della tensione, due giorni prima del sequestro aveva preannunciato una azione clamorosa contro « i politici »: le sue informazioni provenivano dall'agenzia di informazioni O.P., nota per essere stata l'organo « ufficiale » del generale golpista Miceli.

Il riscatto in denaro chiesto alla famiglia De Martino è stato solo un



ripiego, e un modo per seminare ulteriore confusione. Quale era invece l'oggetto reale del ricatto?

Mandanti e obiettivo del ricatto erano chiari come il sole: per Francesco De Martino accettare l'uccisione del figlio significava non solo violentare i propri sentimenti, ma anche accettare una regola di omertà con quelle forze tutt'altro che oscure che pretendono, e riescono, a governare l'Italia col ricatto della paura e delle stragi. Forse è proprio questo che gli rimprovera il PCI. Il gruppo dirigente del PCI da mesi sta cercando di farci chiudere gli occhi di fronte alle trame reazionarie della DC e dei corpi dello stato.

Bisogna sorvolare sullo Stato concreto, occupato, deformato e abusato dalla DC con il suo corpiccio, e pensare soprattutto allo stato astratto, che va comunque salvato e difeso. Anzi, tanto più la DC abusa dello stato, tanto più occorre difendere l'idea e lo Spirito dello Stato, fino a sacrificargli i propri figli!

Noi non dobbiamo vedere i poliziotti con le armi illegali, i poliziotti travestiti da studenti, le provocazioni di Cossiga: Cossiga è democratico per definizione, perché rappresenta lo Stato.

Non dobbiamo guardare alla firma politica e statale del rapimento di De Martino; non bisogna smascherare la trama e-

versiva che vi si nasconde, ma sacrificarsi perché il « cittadino », perché noi tutti continuiamo a credere nella purezza di uno Stato di cui solo i politici, gli « statisti », sono tenuti a conoscere gli intimi e sporchi segreti.

Se De Martino avesse accettato questo ricatto avrebbe privato noi tutti di una parte di libertà, della libertà di conoscere e giudicare degli affari di Stato come membri del « popolo sovrano » e non come membri di una corporazione politica chiusa da regole di omertà.

Sia chiaro che chi, come il PCI, va teorizzando che ben altro sarebbe stato il suo comportamento nel caso fosse stato rapito il figlio di un suo dirigente, non sta trattando di una faccenda privata; non sta trattando di una cosa che ci ripugna moralmente, ma sta dicendo che è pronto a qualsiasi sacrificio pur di impedire che le larghe masse mettano il naso nelle porcherie dello Stato democristiano e dello Stato in genere.

Nel 1964 Nenni fu costretto ad accettare il ricatto dei carri armati di De Lorenzo e con esso di tenere le masse all'oscuro di questo ricatto. Con questo si dimostrò degno del potere: aveva passato la prova del sangue.

Ora con De Martino si è operato lo stesso ricatto: se avesse accettato di uccidere il figlio, come Abramo accettando di uccidere Isacco sarebbe diventato degno di Dio, sarebbe diventato degno del Potere, dello Stato e forse della sua massima carica, la presidenza della Repubblica.

Per questi motivi noi riteniamo che il sequestro De Martino riguardi tutti noi, che fa parte di una vasta operazione di ricatto sulle nostre coscienze, e di repressione del nostro diritto di conoscere e giudicare gli affari di Stato.

Nel comportamento di Francesco De Martino non vediamo solo il prevalere del sentimento paterno sul dovere dell'uomo di Stato, ma anche il prevalere di un sincero sentimento democratico sulle oscure omertà pretese dal potere, e per questo noi apprezziamo profondamente il suo comportamento.

UN UNICO DISEGNO CRIMINOSCO

L'arresto dell'avvocato Saverio Senese

Reato: difende chi lotta

Il compagno Senese, prima di essere stato avvocato militante è militante nelle lotte studentesche e proletarie di Napoli fin dalla metà degli anni sessanta. Si può dire che la sua attività di avvocato sia nata dall'aver vissuto in prima persona, dalla parte delle « vittime », la repressione dello Stato, piuttosto che per un sentimento di solidarietà e convinzioni democratiche come è stato per altri avvocati militanti di altre generazioni.

E' da qui che proviene il suo impegno conseguente in difesa di tutti i compagni perseguiti dalla polizia e dalla magistratura, e la passione che ha messo in questo lavoro anche quando si trovava a non condividere le idee o le linee politiche dei suoi « assistiti ».

Il suo impegno infatti comincia molto prima che nel processo ai Nap, e riguarda i disoccupati come gli internati nei manicomi, i carcerati, come gli operai, i diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori come la difesa degli antifascisti. La sua opera nel demolire montature poliziesche, nel denunciare gli abusi del potere, nell'impedire l'impunità a mazzieri e assassini fascisti, in uno stato autenticamente democratico dovrebbe essere esaltata ed apprezzata, perché contribuisce alla lotta di migliaia di compagni, di lavoratori e giovani contro le tendenze autori-

tarie e fasciste presenti nella società. E' la stessa requisitoria del pubblico ministero al processo Nap, laddove afferma che i Nap nascono dalla sconfitta e dall'isolamento di una lotta di massa e democratica nelle carceri, che dà ragione all'operato di avvocati come Senese. Ma dello stesso parere non sono gli uomini dell'antiterrorismo di Cossiga, che hanno scelto conseguentemente la strada dell'attacco ai diritti democratici, perché cresca il numero dei disperati e di quelli che hanno come unica scelta l'uso indiscriminato della violenza, cosicché un intero popolo sia terrorizzato dagli scontri armati tra « disperati » e squadre speciali.

Arrestando Senese hanno voluto privare di un loro difensore non i Nap ma gli operai, i disoccupati, i giovani, gli antifascisti, quegli stessi che in questi anni hanno cambiato il volto della città con le loro lotte.

Ecco alcuni dei processi più significativi in cui si è impegnato Saverio:

Nel febbraio 1972 per conto del Consiglio di fabbrica della Olivetti di Marcanise Saverio fa causa alla direzione per l'applicazione dell'art. 9 dello Statuto dei Lavoratori; la causa fu vinta e il Collettivo Medici e Ingegneri entrò in fabbrica per studiare le condizioni di lavoro e salute degli operai.

Nel 1972 vari operai

dell'Alfasud, tra cui Iomparelli, Prio, Cozzi e Tamburrino, dopo del co sono stati difesi per l'apponato Genn plicazione dell'art. 28 del no.

lo Statuto dei Lavoratori. Gli aspetti Ha difeso inoltre uten-ativi alle r ti Sip ed Enel per auto-arresto e de riduzioni; molti sfrattati di Senese per morosità; ha aperto 1) Tra il varie vertenze per la tuttura e l' tela dei dipendenti di stu-uno circa 2 di professionali; gli ope-esti giorni rai SEBN su mansioni,ra continua salari, salute.

Nell'ottobre 1976 duran-erio del di te il processo contro il sa. mazzieri fascista Caruso 2) Non vier per l'aggressione di Piaz- un verbal za San Vitale, Saverio è ale sequest il legale del compagno D'arresto. Vi Emilio costituitosi parte rato materi: civile. Caruso è condan- relativo all' nato a 9 anni (e non ome gli atti stato mai catturato). elativi a vari

Maggio '75: Difende i orzi, lavoro, compagni in galera per 3) Nel man essersi opposti a un pro-rra si accus vatorio raduno fascista ente Saveri a San Giovanni. nene a «bar

Gennaio '76. Denuncia enza citare il direttore del Manico o. Su ques mio di Aversa, dott. Do- ollegio di dif menico Ragazzino, per o o in Cassazi micidio colposo, in se 4) Durante guito a denuncia di ex- enzione Save internati, e di 5 guardie i completo i: carcerarie per maltratta- 5) Dagli i

Febbraio 1976: Saverio difende Formisano, Fra- terno, Leo, Rossi (disoc- cupati di Torre Annunzia- ta).

Settembre 1976: difesa di 12 disoccupati per gli incidenti al Genio Civile: assolti in primo grado, condannati poi — avendo un avvocato d'ufficio — ad un mese ciascuno in appello il giorno dell'ar- resto di Saverio.

Denuncia al questore l processo N

...anche i bambini

Fin dal 1974 ogni tappa della provocazione poliziesca a Napoli non ha mancato di toccare la Mensa dei bambini proletari e il Centro antifascista proletario di Montesanto. E quindi è successo anche stavolta. A febbraio i poliziotti si presentano, col solito scopo di intimidire le famiglie, dai genitori di un compagno che lavora alla mensa, e che da un mese non abita più a casa perché si è sposato. Qualche tempo dopo l'immane visita al compagno Peppe, questa volta col corredo completo di mitra e giubbotti antiproiettile: il mandato di perquisizione è fatto dal SdS di Napoli su richiesta di quello di Roma, la motivazione è « ricerca di materiale relativo ad associazione sovversiva » (evidentemente i bambini di Montesanto ai quali Peppe insegna animazione). Qualche giorno dopo è la volta di un altro compagno Peppe, che fa l'obiettore di coscienza presso la mensa: un drappello di carabinieri perquisiscono la sua casa mentre lui è assente, alla ricerca di « materiale esplodente o infiammabile ».





La giunta Valenzi, per non essere da meno, prendeva il treno di Cossiga

Sul piano nazionale, la DC governa ed il PCI si astiene; a Napoli, il PCI governa e la DC dei Gava si astiene (in un equilibrio quanto mai precario, su cui ora si riflettono pesantemente i risultati delle elezioni di Castellammare di Stabia, dove il PCI ha perso il 10 per cento circa dei voti).

Ma identico, in ogni caso, è stato, fino ad oggi, il gioco delle parti nella gestione della campagna per l'ordine pubblico, tesa a reprimere preventivamente le idee e le lotte dei giovani, dei disoccupati, degli operai, delle donne, di chiunque si opponga alla politica dei sacrifici.

Il ruolo delle forze politiche dell'intesa, dell'«arco costituzionale», in questo quadro, si è sempre meglio definito, come momento di stimolo e di copertura alla repressione, ai sequestri di Stato, agli arresti illegali.

Il 12 novembre 1976, un giorno dopo l'apertura del processo NAP, due giorni dopo l'assalto al Circolo della Stampa, proprio in questa sede («che reca ancora evidenti i segni della violenza perpetrata»), la Giunta Valenzi indice un Convegno «per l'ordine pubblico, contro la criminalità dilagante», cui prendono parte gli esponenti di tutte le forze politiche, dal MSI al PCI (solo DP è assente), ed i responsabili della Magistratura, della Questura, dei CC, della PS, dell'SdS, dei sindacati confederali, dell'Unione Industriale, il Prefetto, ecc.

«... Oggi occorre elaborare insieme una linea di condotta unitaria per stroncare il crescendo dei crimini... è necessario isolare i provocatori, creare un baluardo tra la città ed i fomentatori dei disordini...»: sono alcuni stralci dalla relazione introduttiva del sindaco Valenzi (PCI), su cui, ovviamente, tutti i presenti si ritrovarono d'accordo. Inutile ribadire che come «provocatori», «mestatori» ecc., vennero bollati, senza distinzione alcuna, i mazzieri fascisti protagonisti in quei giorni di alcune bravate, gli studenti in lotta, le manifestazioni della sinistra rivoluzionaria contro la repressione, i quotidiani cortei dei disoccupati organizzati e dei corsisti paramedici.

Uno scambio delle parti che si è ripetuto, pari pari, il 13 aprile 1977, otto giorni dopo il sequestro di Guido De Martino, quando nella Sala dei Baroni, al Maschio Angioino, si è tenuta la riunione congiunta dei Consigli comunale e provinciale di Napoli e regionale campano, alla presenza di giornalisti, parlamentari, sindacalisti, tutori dell'ordine pubblico, ecc. Un incontro che non costituisce solo uno stimolo o una copertura ulteriore alla campagna repressiva in atto (proprio in quei giorni, dopo il sequestro De Martino, Napoli viene stretta da una «cintura di sicurezza», mentre scatta una rete di centinaia di perquisizioni domiciliari o nelle sedi di collettivi operai, di circoli giovanili, ecc.), ma che mira soprattutto a nuovi equilibri politici, alle «intese», al «governo d'emergenza».

Non a caso gli interventi nel corso della riunione saranno solo quattro: mentre il sindaco Valenzi ed il presidente dell'assemblea regionale, Gomez (entrambi del PCI) centrano i propri interventi sulla criminalità, sull'eversione, sulle nuove misure per l'ordine pubblico, il presidente della Giunta regionale, il DC Gaspare Russo (gaviano di stretta osservanza) riconduce tutto questo alla politica delle intese, al governo d'emergenza, come unica difesa per le istituzioni repubblicane, «intorno cui è necessario che tutte le forze politiche facciano quadrato...». Schiacciato in questo scambio delle parti, con il pesante ricatto di un sequestro, il presidente della giunta provinciale, il socialista Iacono, si limiterà a far da palo.

Tribunale decorato al «valor morale»

Da anni a Napoli il potere statale sperimenta forme nuove di repressione sociale: non dimentichiamo che il primo esempio di squadre speciali di polizia fu realizzato a Napoli con i «falchi» dell'antiscippo, in tempi in cui non erano ancora di moda i sequestri di persona, ma la rivolta popolare di Reggio Calabria aveva posto il problema di un controllo poliziesco permanente sui quartieri proletari.

Ma una vera e propria svolta nella politica dell'ordine pubblico si è verificata a Napoli con il processo ai 22 imputati accusati di appartenere ai NAP: processo iniziato a novembre e concluso tre mesi dopo con una condanna complessiva a circa 300 anni di carcere. Con questo processo, accompagnato da una forsennata campagna di stampa, non solo è stato realizzato un cumulo impressionante di violazioni di ogni diritto e garanzia costituzionale, ma tutto questo è stato fatto pubblicamente, ufficialmente, e rivendicato dal potere e dalla stampa, mentre la città viveva la sua vita quotidiana in stato d'assedio, con uomini armati ad ogni angolo della strada. Il movimento di opposizione e democratico non ha saputo dare una risposta, forse non rendendosi conto che col pretesto di quel processo si creava il precedente di tutti gli arbitrii e illegalità che ormai quotidianamente a Napoli colpiscono operai, studenti, disoccupati, gente qualunque che ha l'unico torto di essere di sinistra.

L'arresto dell'avv. Senese, inizio della repressione contro avvocati e magistrati democratici, ha preso le mosse dal processo dei NAP: nel corso del processo infatti, a seguito di una provocatoria denuncia del presidente della corte Sinibaldo Pezzuti, sette avvocati vennero posti sotto inchiesta. Questi avvocati difendevano i sette imputati che, a differenza degli altri 15, si erano dichiarati non militanti dei NAP. mettere sotto inchiesta i loro difensori era il mezzo più sbrigativo — che importa se totalmente illegale? — per fare un unico fascio di tutti gli imputati e condannarli per i reati che gli venivano attribuiti senza nessuna prova.

La «novità» introdotta dal processo ai NAP è proprio questa: fatta la lista dei reati attribuiti alla sigla NAP, ogni singolo imputato viene condannato in base alla semplice appartenenza, o peggio ancora al sospetto di appartenenza — che importa se negata dall'imputato? — a quella organizzazione: la necessità di esibire prove che l'imputato ha davvero compiuto quel reato, il suo diritto ad essere difeso regolarmente, vengono sem-

plicemente abrogati.

Una volta stabilito che la «giustizia» può funzionare così, al di fuori della costituzione e della democrazia — grazie anche a una campagna di stampa che vede i giornali di sinistra in prima fila nel linciaggio morale del «mostro» nappista — ecco che questo funzionamento abnorme diventa la regola.

Il 24 maggio alla sbarra del tribunale ci sono dieci studenti e studentesse arrestati al termine di una manifestazione contro l'assassinio di Giorgia Masi.

Una manifestazione pacifica, disturbata alla fine da uomini dell'ufficio politico e delle squadre speciali che si infiltrano nella coda del corteo (in seguito si dirà che erano alla ricerca di bottiglie incendiarie). Nascono tafferugli, poi le cariche, i lacrimogeni, gli scontri. I dieci compagni vengono arrestati lontano dalla piazza, e dopo che gli scontri sono finiti da un pezzo. Alla Decima Sezione del tribunale, specializzata in processi politici, gli stessi dirigenti di polizia confermano che gli arrestati non avevano niente in mano, né armi né bottiglie incendiarie. Il PM allora chiede l'assoluzione per non aver commesso il reato, e 3 anni e 2 mesi per «concorso morale». Cioè, chiunque può essere perseguitato e condannato, senza aver commesso niente, per il semplice sospetto di essere moral-

mente d'accordo con una intenzione che la «giustizia» ritiene reato!

I dieci studenti vengono poi condannati a un anno per «adunata sediziosa»: un capo di imputazione per il quale fino a ieri era impensabile una condanna così dura, per di più a giovani incensurati, senza nemmeno benefici e attenuanti di legge. Non è una novità: il mese prima la stessa sezione del tribunale aveva condannato a due anni e 3 mesi due studenti minorenni, arrestati vicino alla facoltà di architettura dove bande fasciste avevano aggredito compagni al ritorno da una spedizione punitiva nel corso della quale avevano assalito due sezioni del PCI. Anche allora le squadre speciali di polizia si erano distinte nei pestaggi e aggressioni, naturalmente contro i compagni, specie se isolati.

In conclusione, a partire dal processo NAP, il tribunale di Napoli si sta trasformando rapidamente in tribunale speciale: una macchina in grado di colpire con rapidità ed efficienza tutti coloro che sono sospettati di non essere moralmente e materialmente soddisfatti dell'ordine sociale e politico esistente. Al contrario lo stesso tribunale è stato scelto dai padroni per celebrare — cioè per affossare — processi scottanti come quello per lo spionaggio FIAT, quelli per mafia, che infatti dormono tranquillamente nei cassetti.

Corpo del reato: la pioggia

Nella mattinata di domenica 21 novembre '76, viene effettuata una azione al Circolo della Stampa: che viene pesantemente danneggiato. I giornalisti presenti vengono derubati. Qualcuno dirà di aver visto una wolkswagen azzurra nei pressi del Circolo; un paio d'ore dopo, a molti chilometri di distanza, viene fermata una wolkswagen bianca: alla guida Raffaele Postiglione, operaio dell'Italsider di Bagnoli, alla testa delle lotte per diversi anni nel settore degli appalti. E' con lui, quella mattina, un disoccupato organizzato della zona flegrea, Raffaele Romano. In base alla fantomatica «testimonianza» i due compagni vengono arrestati; a bordo dell'auto vengono trovate altre «prove»: un impermeabile bianco bagnato e alcuni manifesti «clandestini»; o almeno così vengono definiti dagli inquirenti. In realtà si tratta di manifesti con tanto di firma, data e tipografia, che in quei giorni erano stati affissi in tutte le città italiane, preparati dal Coordinamento nazionale dei comitati autonomi operai in relazione all'apertura del processo Nap, il 22 novembre a Napoli. Da allora, da sei mesi, Postiglione e Romano sono ospiti dei carceri italiani. Da circa dieci giorni stanno attuando, il primo nel carcere di Avellino, il secondo a Campobasso, uno sciopero della fame, rivendicando un processo immediato.

Per la scarcerazione di Senese

Sabato - domenica 18-19 giugno al Palazzo dello Sport di Napoli manifestazione e spettacolo promosso dal Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese con la partecipazione della Comune di Dario Fo e Franca Rame. Verrà rappresentato «Il Mistero buffo». Partecipano le Nacchere Rosse.

A letto dopo carosello!

La repressione contro i giovani e i disoccupati è di massa e vuole eliminare non solo le loro organizzazioni, ma regolamentare ogni comportamento diverso.

La tesi del regime DC-PCI è che giovani e disoccupati sono disperati perché non hanno prospettive, perché la fame e la mancanza di lavoro portano alla disperazione. La verità è che i giovani e i disoccupati hanno risposto in modo organizzato alla miseria e alla crisi, e il potere sta cercando con ogni mezzo di distruggere l'organizzazione che si sono dati, di perseguitarli in ogni occasione per costringerli veramente alle risposte disperate. Soprattutto nell'ultimo periodo, per iniziativa della polizia e con l'avallo della magistratura, si cerca di reprimere alla radice il quotidiano modo di vivere dei giovani: l'andare a letto tardi, l'abitare fuori della famiglia, le feste. Questo significa «criminalizzare» i giovani, metterli alla disperazione.

I giovani si erano organizzati per andare al teatro S. Ferdinando a vedere la Nuova Compagnia. Persino il sindaco Valenzi, che era andato a teatro anche lui, aveva capito le loro ragioni. Ma la polizia di Cossiga caricò a freddo: 32 giovani, tra cui molti disoccupati organizzati, furono arre-

stati, e il giorno dopo si disse a tutti che erano violenti e volevano disturbare uno spettacolo teatrale.

In una zona di Soccavo un gruppo di giovani si ritrova la sera in piazza, come dappertutto. Neanche questo va bene: le pantere dei carabinieri fanno continui caroselli; «andate a casa, chi dorme poco diventa impotente, non potete fare assembramenti in più di tre». Un maresciallo che abita nella zona raccoglie firme per cacciare i giovani dalla piazza.

Questo sistema ormai è diventato generale: da un mese il centro storico dalle 22,30 alle 2 è presidiato, i passanti vengono perquisiti: la consegna è «tutti a letto dopo carosello».

Quando fu rapito De Martino si parlò di indagini in tutte le direzioni. Una delle direzioni principali fu di dare un altro giro di vite ai giovani: alcune abitazioni di compagni vennero chiuse con i sigilli.

Sono case di giovani che lavorano e studiano e abitano insieme per dividere l'affitto e darsi una mano a vicenda. Ma questo non è ammesso: chi

non vive a casa dei genitori deve essere sposato con figli, altrimenti è come minimo una persona sospetta. Non basta che questi giovani abbiano più di 21 anni, che qualcuno si avvicini ai trenta, che vivano da soli innanzitutto perché come tutti sanno è molto difficile oggi mettere su famiglia; ormai si vuole elevare la minore età fino a trenta anni e oltre.

La morale del regime vuole che non si possa convivere se non si è regolarmente sposati, che rapporti al di fuori del matrimonio si possano avere solo con prostitute o nei «love-in» del Vesuvio e del Parco della Rimembranza. Dopo il rilascio di De Martino molte perquisizioni sono proprio avvenute in base alle segnalazioni di «frequenti andirivieni», ciò che basta a giustificare il sospetto di appartenenza ad organizzazioni sovversive. Non bisogna ricevere amici e conoscenti, possono essere sovversivi.

Quello di cercare di spezzare anche i legami di amicizia è una preoccupazione costante del potere come del PCI: come si fa a dipingere come mostri pericolosi i giova-



ni, gli autonomi, chi lotta contro il regime, se uno ci parla tutti i giorni e si accorge che hanno due mani e due piedi come tutti gli altri?

Al Vomero subito dopo il sequestro De Martino i carabinieri hanno cercato di intimidire un compagno che era stato segretario di una sezione locale del PCI, e ha ancora molte amicizie tra i compagni del PCI. La prima cosa che gli iscritti al grande partito hanno fatto dopo questa intimidazione, è stato di far girare la voce di stare alla larga da questo compagno! Di questi episodi di questo genere se ne contano a decine in tutti i quartieri, e non si può non pensare a una direttiva generale del grande partito: attenti a prendervi il caffè con gli estremisti!

Quando alcuni circoli giovanili hanno organizza-

to una festa ai Banchi nuovi, la polizia ha circondato la zona in assetto di guerra intimidendo gli abitanti e mettendoli in guardia contro i giovani.

Il circolo giovanile di Poggioreale è stato perquisito dopo il rilascio di De Martino: la porta è stata sfondata e i carabinieri hanno dato alle fiamme i giornali di sinistra che si trovavano nella sede: come le squadre fasciste.

Infine le provocazioni più gravi sono state costantemente rivolte ai disoccupati organizzati. Ormai non c'è manifestazione in cui le cariche e gli arresti non si continuino a decine: 82 disoccupati furono fermati dopo selvagge cariche alla Cassa del Mezzogiorno, 12 sono stati condannati. Molti di questi sono stati perquisiti in relazione al rapimento De Martino.

La voce che potessero essere state «frange locali» di disperati a fare il rapimento era stata fatta circolare fin dai primi giorni. In base a queste voci, originate unicamente dalla fantasia provocatoria della questura, il magistrato «democratico» Lancuba non ha esitato ad emettere i mandati di perquisizione contro i disoccupati organizzati. Intanto c'era stata la manifestazione nazionale dei giovani per il lavoro, con la quale la FGCI e il PCI avevano voluto anche portare nel cuore di Napoli una condanna esplicita e formale, insieme a «tutte le forme di violenza», del movimento dei disoccupati organizzati e delle forme di lotta sulle quali esso era nato e cresciuto, diventando uno dei protagonisti più irriducibili dell'opposizione di classe alla politica dei sacrifici.

Continuazione da pag. 7

giorno dopo circola in fabbrica un volantino anonimo che, con lo stile e il linguaggio dei più forcaioli tra i dirigenti del PCI attacca l'opposizione operaia. Giorni dopo esce una equivoca smentita della cellula del PCI. Successivamente, nell'ambito delle 50 perquisizioni ordinate dal giudice Nardi («democratiche», simpatizzante del PCI), vengono perquisiti 5 operai dell'Italsider, dei quali uno è vicino alle posizioni politiche dell'autonomia, gli altri sono rei di avere con lui rapporti di buon vicinato, come succede tra gli operai anche se hanno posizioni politiche contrapposte. Lo scopo è chiaro: attaccare gli operai che si oppongono, e invitare gli altri a trattarli come appestati con cui rifiutare ogni contatto.

Di chi è la paternità delle bottiglie incendiarie? Di chi quella del volantino? Non c'è bisogno di andare lontano per scoprire i provocatori veri e pagati; la cosa grave è che l'irresponsabile atteggiamento del PCI, sempre pronto a vedere il nemico numero uno solo a sinistra, copre questi provocatori, al punto che la cellula di fabbrica non riesce a smentire con la necessaria decisione un volantino anonimo che si è appropriato del suo linguaggio. O questo volan-

tino, come pensiamo, è di qualche provocatore stile Luigi Cavallo; o è di qualche irresponsabile membro del PCI: in entrambi i casi la equivoca smentita non fa altro che dare copertura alla cellula fascista che agisce in fabbrica.

Sip

SIP — Anche qui la repressione è un elemento determinante della ristrutturazione. Un grosso giro di vite è stato dato in tutta Italia dopo gli attentati alle centraline, nella fase culminante della lotta per l'autoriduzione. Anche a Napoli ci sono state restrizioni all'interno degli impianti, alcuni dei quali sono stati trasformati in bunker con poliziotti «travestiti» che controllano. Poi sono cominciati i licenziamenti per assenteismo, i controlli fiscali, e la persecuzione dei compagni più attivi. Alcuni compagni del collettivo sono stati sospesi (l'azienda è poi stata condannata per condotta antisindacale), ma soprattutto si è cercato di colpire il compagno Giuseppe Burgani, membro del collettivo e dirigente nazionale dell'Organizzazione Comunista ml. Alla fine del 1976 agenti dell'antiterrorismo perquisiscono la sua casa con il solito mandato per «ricerca di armi ed esplosivi».

Pochi mesi dopo Burgani viene coinvolto in una nuova provocazione: secondo la polizia il contratto di assicurazione dell'auto su cui è stato arrestato Giovanni Gentile, membro dei Nap, porta la firma di Burgani.

Tale firma viene attribuita al compagno Moreno, dirigente di Lotta Continua, il quale viene colpito da mandato di cattura per «sostituzione di persona». Lo smascheramento immediato di questa montatura fa sì che la provocazione non colpisca anche il compagno Burgani: resta il fatto che l'antiterrorismo, senza alcun motivo, ha deciso di includere i compagni del collettivo SIP tra quelli da «criminalizzare». Il sindacato per non essere da meno li ha espulsi dalla CGIL.

Olivetti

Olivetti — Mentre era in discussione la lotta aziendale e la maggioranza degli operai andava orientandosi per una forma di lotta molto efficace, come l'autoriduzione del cottimo, i compagni del collettivo vengono perquisiti, con le armi spianate, sempre per «ricerca di armi ed esplosivi». Il compagno Marolda viene poi perquisito una seconda volta dopo il rilascio di De Martino.

Montefibre

Montefibre — Da anni gli operai sono in lotta contro la smobilitazione per mantenere il numero di nuovi posti che era stato promesso. Nel febbraio di quest'anno gli operai strappano la garanzia che veranno assunti 185 cantieristi: partono denunce contro decine di operai, mentre la Montedison impone l'allontanamento di 10 compagni perché «turbano il normale svolgimento» dell'attività dei cantieri. Il pretore da parte sua convoca preventivamente gli operai minacciandoli di arresto nel caso avessero adottato forme di lotta non «gradite». Nonostante tutto la classe operaia della Montefibre non si piega: ecco allora che, due giorni dopo l'arresto dell'avvocato Senese, tre operai vengono arrestati, e uno è latitante, sotto l'accusa di blocco stradale per un picchetto di due anni fa.

Ma l'aspetto più importante della repressione antioperaia è quella contro i comportamenti di massa degli operai, e passa innanzitutto attraverso l'interpretazione restrittiva di molte norme dello Statuto dei lavoratori e la ripresa su vasta scala di tutte le forme di controllo personale.

Alla Indesit di Aversa 251 operai vengono denunciati per truffa: secon-

do il pretore si sarebbero ammalati falsamente. Anche centinaia di contadini di Agerola sono stati denunciati per truffa per essersi iscritti alle liste braccianti ed aver così usufruito della cassa mutua.

Alfa Sud

Ancora una volta è però l'**Alfasud** che viene presa come esempio e modello della repressione di massa, con un ruolo attivo di promozione del sindacato e del PCI. Dopo la conferenza di produzione, è l'FLM a proporre il «codice di comportamento», che obbliga moralmente gli operai a non essere assenteisti, ad accettare la mobilità e gli ordini ecc. Aumentano le visite fiscali; si pretende di perquisire tutti gli operai all'uscita; si minaccia la cassa integrazione per

3000 operai. Quando l'operaio Attilio Di Spirito viene arrestato durante le scorribande poliziesche del 12 marzo a Roma, gli attivisti sindacali si scatenano nel fare la «morale» agli operai: ecco cosa succede ad andare con gli estremisti! La caccia al nemico di sinistra; la campagna di Giorgio Bocca e Paolo Mieli sull'Espresso a proposito dei «mafiosi» dell'Alfasud; le dichiarazioni del codice di comportamento, hanno portato alla pazzesca iniziativa di Cortesi di denunciare 18 operai per sabotaggio industriale! I 18 operai si erano opposti all'aumento dei ritmi usando come forma di lotta il salto della scocca: Cortesi vorrebbe un indennizzo di 200 milioni da ogni operaio! Gli operai hanno risposto con tre ore di sciopero.

Questo giornale è frutto della collaborazione di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria napoletana, dei collettivi operai (Italsider, Sip, Olivetti, Montefibre, Alfa Sud, ecc.), dei collettivi studenteschi e giovanili, dei comitati dei disoccupati organizzati, dei comitati di quartiere del Soccorso Rosso, del Comitato per la Scarcerazione di Saverio Senese.

La responsabilità redazionale è di Giacomo Fiore, Fabrizio Ramondino, Cesare Moreno, Renzo Pezzia. Le copie sono a disposizione di tutti i compagni che possono ritirarle presso il Comitato per la Scarcerazione di Saverio Senese, via San Biagio dei Librai 39, ARN, dalle 17 alle 20, tel. 32.17.73.

Ci invitano i compagni a sottoscrivere per il rimborso delle spese di stampa.

Supplemento al n. 123 di Lotta Continua - Tipografia «15 Giugno» - Roma - Via dei Magazzini Generali, 32



a. Aver soffocato a di classe tato nplotti di palazzo

he potessero
«frange lo-
erati a fare
era stata
e fin dai pri-
base a que-
ginate unica-
fantasia pro-
la questura,
«democra-
a non ha et-
terre i man-
isizione con-
pati organiz-
c'era stata
one naziona-
i per il la-
quale la
OI avevano
portare nel
oli una con-
ta e forma-
«tutte le
lenza», del
i disoccupa-
e delle for-
lle quali es-
e cresciuto,
io dei pro-
irriducibili
di classe
ei sacrifici.

Quando l'o-
Di Spirito
durante le
poliziesche
Roma, gli
ali si sca-
re la «mo-
verai: ecco
ad andare
amisti! La
co di sini-
mpagna di
e Paolo
esso a pro-
fios» del-
chiarazioni
comporta-
portato al-
ziativa di
unciare 18
ctaggio in-
operai si
all'aumen-
sando co-
tta il salto
ortesi vor-
nizzo di
ogni ope-
rai hanno
re ore di

azione di
maria na-
Olivetti,
identeschi
izzati, dei
Comitato

no Fiore,
Pezzia,
compagni
la Scar-
dei Li-
er il ri-
ipografia
nerali, 32

ativo di putsch di
ssinio di molti com-
Mingas e il coman-
corpi sono stati ri-
no un'ulteriore con-
di soffocare le con-
on paga. Le leggi
ono tali che la vo-
e non è sufficiente

discorso del 21 maggio
977 deve riconoscere che
il problema degli approv-
igionamenti è grave: non
c'è mandioca, non ci so-
no le patate, mancano le
arachidi e l'olio di pal-
ma. Non c'è nulla sul mer-
cato. Non c'è pesce».

ale,
?

aggio successivo sempre
to dichiara «Nel MPLA
i sono vari gruppi, vari
trati sociali, dobbiamo
ener conto di questi stra-
i sociali esistenti nel no-
stro paese. Non possiamo
limenticare questo. Qui
nel nostro paese ci sono
gli operai, i contadini, i
unzionari pubblici, i pro-
rietari e persino i ric-
chi. Sino a quando cia-
scun elemento di una di
queste classi non si com-
porta in modo antipatrio-
tico, contro il nostro po-
polo, contro l'interesse del
nostro paese, noi dobbia-
mo rispettarlo, in modo
che produca per la Rico-
struzione dell'Angola».

Ma la buona volontà di
Neto non è sufficiente a
garantire la pace socia-
le anche perché c'è chi
berazione in Rhodesia.
Per questo noi ci sia-
mo sempre schierati con
l'MPLA, perché vedeva-
mo in esso l'unica garan-
zia per lo sviluppo di un
processo rivoluzionario e
in Angola e in tutta l'a-
rea australe. Per questo
non ci siamo scandaliz-
zati quando i cubani in-
tervennero in Angola, sal-
vando Luanda dalla du-
plice morsa della colona-
na blindata sudafricana
al Sud e dell'artiglieria
pesante e dei panzer zai-
resi al Nord. Ma una vol-
ta eliminato il pericolo
immediato e drammatico
di una vittoria totale e
sanguinosa delle forze im-
perialiste su Luanda, la
decisione del MPLA fu
quella di puntare tutte le
sue carte essenzialmente

a congelare la lotta tra restaurazione e
rivoluzione.

Espulsa dalle sue sedi naturali la lotta
di classe prende la via della clandestini-
tà, si sviluppa in forme sotterranee, fini-
sce prima o poi con l'esplosione in forma
di complotto, di congiura di palazzo. Pro-
voca danni e ferite di difficile guarigione
ed in alcuni casi di effetto mortale:

come Nito Alves, lavora
per acutizzare le contrad-
dizioni. Intanto le condi-
zioni di vita delle masse
popolari di Luanda inve-
ce di migliorare vanno
deteriorandosi. Proletari e
sottoproletari urbani ven-
gono quotidianamente fru-
strati nelle loro speran-
ze di vedere la situazio-
ne, se non mutare radi-
calmente almeno trasfor-
marsi.

Nella capitale esiste un
problema molto grande:
quello dell'esistenza di un
sottoproletariato urbano
molto numeroso che si a-
spetta di vedere rapida-
mente risolti i problemi
che lo affliggono.

Le caratteristiche socia-
li di questa massa di e-
marginati così vengono

descritte dal compagno Di-
lolwa, Ministro della
Pianificazione Economica,
nell'intervista pubblicata
nel gennaio 76 dal Diario
De Luanda: «Ci sono poi
i «Lumpen», un sottopro-
dotto del sistema colonia-
le. Questi lumpen si com-
portano anche loro in mo-
do nazionalista. In gene-
rale costituiscono una
massa che vuole l'indipen-
denza del paese. Per la
maggior parte sono an-
che antimperialisti. Ma
sono pericolosi perché so-
no molto instabili dal pun-
to di vista politico, una
massa instabile per eccel-
lenza alla quale si rivol-
gono gli agenti dell'im-
perialismo per reclutare
elementi per un esercito
fascista».

I «Lumpen» di Luanda

Questo sottoproletariato
urbano a cui il MPLA si
è rivolto per vincere la
battaglia di Luanda nel 75,
cioè l'espulsione dalla ca-
pitale dei fantocci assas-
sini dell'UNITA e del
FNLA, e che li ha visti
in prima linea armati,
nei quartieri e nelle piaz-
ze contro i nuovi oppres-
sori vengono ora quasi

marcati come irrecupera-
bili ed il lavoro politico
tra di essi viene trascu-
rato. I protagonisti degli
embrioni di Poder Po-
pular che dopo il 25 a-
prile nascono spontanea-
mente in tutta Luanda
vengono nuovamente e-
marginati. Alla politica si preferi-
scono le misure di polizia.

I «lumpen» di Luanda di-
vengono così i responsa-
bili di quasi tutti i pro-
blemi: dai sabotaggi nel-
le fabbriche, ai furti, alle
rapine, alle provocazioni.
Chi vive nei quartieri di
periferia abitati dai lum-
pen guarda a coloro che
hanno occupato i posti di
potere con diffidenza. Da
una parte c'è la fame, la
miseria, la degradazione,
dall'altra ci sono le auto-
mobili ministeriali e pri-
vate, le case lussuose re-
quisite ai portoghesi, privi-
legi che anche se mini-
mi, in condizioni come
quelle descritte da Neto
non favoriscono certo la
pace sociale e l'unità na-
zionale.

La repressione non tar-
da a manifestarsi. Chi
ha il coraggio di parla-
re, di prendere posizio-
ne sui problemi economi-
ci, politici ed ideologici
viene emarginato. L'accu-
sa è sempre la stessa:
«esquerdistas». Il dibat-

tito si blocca. Compaio-
no i volantini stampati
nella clandestinità, ven-
gono fatte accuse di ogni
genere, si fomenta il raz-
zismo ed il tribalismo.
In mezzo c'è di tutto: da-
gli agenti imperialisti a
quelli sovietici. La re-
pressione favorisce i rea-
zionari e blocca i com-
pagni. In mancanza di un
dibattito allo scoperto, un
dibattito che investa so-
prattutto le masse popo-
lari, chi si muove per o-
biettivi controrivoluziona-
ri è avvantaggiato. Non è
poi un caso che a gesti-
re la repressione sia pro-
prio Nito Alves, ministro
dell'amministrazione in-
terna, che ha piazzato
molti dei suoi uomini all'
interno della DISA, la po-
lizia politica. La repres-
sione è dura. In molti
casi è lo stesso presiden-
te Neto che deve interve-
nire per far liberare com-
pagni arrestati su ordine
di Alves.

Alves, l'Urss e la lotta per la presidenza

In questa lotta per il
potere si inseriscono i
giochi degli agenti di Mo-
sca che non vedono cer-
to di buon occhio l'auto-
nomia che Neto ed il
suo gruppo vogliono man-
tenere nei confronti dell'
ingerenza e delle continue
pressioni sovietiche. Al-
ves si schiera ovviamen-
te dalla parte dei socia-
limperialisti per avere
una copertura e, con la
sua demagogia, solleva le
masse popolari indicando
nei bianchi e nei meticci
che sono al governo i
responsabili della situazio-
ne economica del paese.
Il gioco è fatto.

La base sociale di Al-

ves si allarga.

Nei quartieri periferici
la demagogia di Alves fa
breccia. Gli emarginati,
i «lumpen» vedono nel
gruppo dirigente i re-
sponsabili delle loro con-
dizioni materiali.

In mancanza di un di-
battito pubblico, di una
attivizzazione corretta del-
la popolazione, seguono il
nuovo capo: Nito Alves.
Anche nell'esercito Alves
trova adepti giocando sul-
lo scontento e sulle
frustrazioni che, a vari
livelli, il ruolo esercitato
dai cubani hanno prodot-
to. Alla lunga la dipen-
denza militare dai cuba-
ni, la subordinazione al-

le direttive cubane apro-
no contraddizioni insana-
bili che favoriscono le
spaccature, le correnti, il
frazionismo, i complotti.

Si arriva così all'espul-
sione per frazionismo di
Alves e Van Dunen e al
discorso di Neto del
21 maggio nel quale an-
cora una volta le mas-
se vengono escluse dal di-
battito. E' esemplare da
questo punto di vista la
concezione politica che
prevale quando si analiz-
za la parte del discorso
che riguarda la polizia
politica, la DISA.

«Qual è lo Stato al
mondo che vive senza po-
lizia? Dove esiste uno
stato che vive senza po-
lizia? Certo i nostri gio-
vani, i nostri ragazzi che
lavorano nella DISA sono
inesperti, e inoltre non co-
noscono tutte le regole e
le tecniche. Dobbiamo
scusarli per questo, an-
ch'io devo essere scusa-
to, per non essere un po-
litico esemplare.

La DISA deve esistere.
Continuerà ad esistere. E
faremo altre perquisizioni
nei quartieri per trova-
re armi... è solo così
che si combatte la rea-
zione».

Non una parola in que-
sto lungo discorso, in un
momento così drammati-
co, che annunciava in
pratica un tentativo di
golpe, al ruolo che avreb-
bero dovuto svolgere le
masse popolari angolane.
Non una indicazione di
come sconfiggere la rea-
zione interna ed esterna
con la mobilitazione politi-
ca permanente di coloro
che dovrebbero ricostrui-
re e guidare il paese:

gli operai e i contadi-
ni in nome dei quali si
sono combattute due guer-
re di liberazione, la pri-
ma contro i portoghesi,
la seconda contro l'im-
perialismo.

A. B.



parziale sconfitta le for-
ze «katanghesi» partite
dall'Angola per tentare la
rivolta nell'ex-Katanga e
in tutto lo Zaire.

In Angola invece fu u-
na vittoria, una vittoria
militare eccezionale. Ma
fu anche una terribile ipo-
teca posta sulla stabilità,
sulla popolarità, sull'ap-
poggio del popolo angola-
no, soprattutto al sud nei
confronti di un vincitore
militare, spesso visto co-
me straniero.

Per questo oggi migliaia
di soldati rimangono an-
cora in Angola. Nelle re-
gioni del Sud l'UNITA ha
ripreso da mesi la guer-
riglia, ed è innegabile
che sta ottenendo succes-
si. Laddove non riesce ad
attaccare militarmente le

FAPLA e le forze cu-
bane, semina il terrore
nella popolazione massa-
crando gli abitanti delle
cooperative agricole fon-
date dal MPLA, o sabota
la produzione.

Intanto l'imperialismo
occidentale si prepara ad
aggreire ancora una vol-
ta l'Angola, seguendo le
stesse direttrici di due an-
ni fa. Se i cubani si riti-
rassero — condizione tra
l'altro posta da Carter a
Castro per decidere la
fine dell'embargo a Cuba
— l'MPLA non sarebbe
quasi certamente in gra-
do di resistere ad un at-
tacco esterno unito all'a-
cutizzarsi della sempre
più forte crisi interna. I
cubani quindi resteranno,
e ancora per molto tem-

po. Ma a significare non
tanto una forza quanto u-
na debolezza non milita-
re, ma tutta politica del
MPLA, innanzitutto sul
piano interno. Una con-
traddizione pesante in
tutto il processo rivoluz-
ionario angolano di cui
ha tentato, e con un se-
guito preoccupante, di
profittare una componen-
te dello stesso MPLA.

Nito Alves e Van Dunen
hanno chiamato il popolo
di Luanda a ribellarsi non
solo contro la direzione
meticcica del MPLA (Ago-
stinho Neto, Lucio Lara
segretario del MPLA e
Iko Karreira ministro
della difesa), ma anche
contro i cubani. Molti li
hanno seguiti.

C. P.

Napoli: si indurisce lo scontro dopo le denunce di Cortesi a 17 operai e la minaccia di 1000 licenziamenti tra gli impiegati

Alfasud - Una discussione operaia: "se passa qui, è come un cristallo che va in pezzi"

Dopo le 17 denunce la risposta operaia non si è fatta attendere. Di fronte all'immobilismo ed il disorientamento della direzione sindacale di fabbrica, gli operai effettuavano fermate fin dalla mattina di lunedì e trasformavano, su indicazione dei compagni del Coordinamento di lotta, le assemblee indette nei turni successivi in altrettanti cortei estremamente combattivi che hanno invaso la palazzina e che, facendo tremare tutto dai muri alle suppellettili, davano il segno del raggiunto limite di sopportabilità della classe operaia all'Alfa Sud.

La discussione che segue è avvenuta in una riunione del Coordinamento di lotta martedì sera ed è frutto di appunti personali.

Eventuali infedeltà passano in second'ordine rispetto alla qualità della discussione, che è rispecchiata in questi appunti ricostruiti.

Da queste righe emerge come il problema

Le denunce

PRIMO OPERAIO: Le denunce non hanno provocato panico. Gli operai della Scocca (l'officina dei denunciati) si sono ridotti la cadenza da 34 a 17 e anche fino a 10 e le poche macchine che producono non le delibano. Il danno per l'Azienda è enorme perché quest'officina è a monte di tutto il ciclo. Bisogna capire bene perché l'azienda ha preso questa decisione che contraddice l'accordo col sindacato sul « codice di comportamento » e la stessa disponibilità sindacale a concedere tutto sulla produttività. L'azienda, d'altronde, non ha mai messo la C.I., quando l'ha fatto, l'ha fatto per arrivare alle denunce. All'FLM già le conoscevano da venerdì scorso e molti, là, facevano la voce grossa: « Se Cortesi non ritira le denunce facciamo un'assemblea con un segretario nazionale ».

Non scordiamoci che il taglio è quello di dire che o le lotte sono autorizzate dal sindacato o gli operai acchiappano mazzette.

SECONDO OPERAIO: Bisogna considerare le mosse di Cortesi all'interno del disegno di 1000 licenziamenti tra gli impiegati. Le denunce non servono alla repressione aperta, ma ad un innalzamento del livello della trattativa.

Ne uscirà una campagna di stampa e il sindacato non ci fa certo una bella figura. Cortesi dimostra che il sindacato non controlla scioperi e cortei e costringe l'Alfa a ricorrere alla Magistratura.

PRIMO OPERAIO: Se il Sindacato è nella logica della produttività allora non può non essere d'accordo con i licenziamenti.

SECONDO OPERAIO: Le cose non sono mai così lineari. Ha sempre una controparte: i lavoratori. Che sia il gioco delle parti o una resistenza

reale però una risposta è costretto a darla.

TERZO OPERAIO: L'azienda così gli permette anche un recupero di credito sulla base.

QUARTO OPERAIO: Il sindacato può anche accettare la smobilitazione dell'Alfa ma deve vedere come sistemare le migliaia di persone da licenziare. Teniamo presente che la Fonderia non si farà.

Il sindacato è subordinato ai partiti

QUINTO OPERAIO: Oggi il sindacato non governa un cazzo. E' subordinato ai partiti. L'incontro Zac-Berlinguer mette un cappello a tutto. L'unico terreno che rimane alla sinistra sindacale è quello delle vertenze dei grandi gruppi. La contraddizione principale è tra capitale e lavoro. Tutto il resto vuole arrivare lì, alle fabbriche.

Dopo le leggi liberticide, dopo la legge sulla riconversione è in gioco il capovolgimento dei rapporti di forza. Allora la classe operaia comincerà a pagare sul serio: 7-800 mila licenziamenti su otto milioni di lavoratori, cioè il 10 per cento in meno, è la meta dei padroni in Italia. Il PCI in tutto questo viene logorato, ecco perché scopiano le contraddizioni. Cortesi fa il documento. Si fa la Conferenza di Produzione. Si passa attraverso la mobilità, gli smantellamenti, l'aumento delle saturazioni. Questo aumento è un attacco diretto all'occupazione perché il mercato dell'auto non tira. Il sindacato, che fino a ieri diceva « 750 macchine », ha preso una facciata dell'Azienda, che gli ha spattellato i dati sugli stock nelle filiali e nei piazzali. Ora non ne parla più. Ecco la contraddizione nel PCI, che non è spaccatura: Guarino, FLM provinciale, cosa mette al primo posto? La parificazione del bilancio.

Quindi tra chiudere e

nodale per il gruppo Alfa sia arrivare a licenziamenti in massa e come, rispetto a queste necessità, i tempi siano probabilmente precipitati.

Emerge anche, nell'affrontare i problemi di fabbrica, un riferimento costante al quadro politico e alle variabili più generali che tanta parte hanno nel determinare il clima in fabbrica.

I compagni avvertono come non sia possibile sbloccare la situazione a partire da una cieca quanto difensiva lotta alla ristrutturazione, se non si chiarisce di pari passo la prospettiva politica. La forza strutturale della classe operaia in Italia non ha avuto origine soltanto in quegli elementi oggettivi, che tutti conosciamo, ma anche da quel dato soggettivo che è costituito dal comune orientamento ideologico, dalla sua elevata unità e coscienza di classe.

Luciano

licenziare 200 o 1.000 persone firmerà un accordo per la seconda soluzione.

Ne abbiamo già avuto le prove in passato. E' la differenza tra il principale ed il secondario. Se è principale lo sviluppo dell'economia, è anche ovvio questo comportamento.

Ecco le ragioni delle sfasature tra PCI dentro la fabbrica e PCI fuori della fabbrica e tra PCI e sindacato.

Il ragionamento di Cortesi invece è lineare. Non è vero che è stato un espediente perché sta per saltare per gli 86 miliardi di deficit. Tanto quelli non li imputeranno certo a lui, ma a noi. La novità per lui è stata che sui trasferimenti gli operai hanno deciso di fare sciopero e per di più l'hanno articolato tra la strosalatura e verniciatura.

Questo è il processo che interessa bloccare.

Nell'incontro che ho avuto con Rondine del PCI, Ciaramella della DC ed Esposito del PSI tre giorni prima delle denunce, Cortesi ha annunciato che ci saranno 1.000 licenziamenti tra gli impiegati.

Allora si spiega perché...

Si spiega allora perché quelli del PCI del coordinamento del CdF si siano messi anche loro alla testa dei cortei.

Ecco anche il fiato che vogliono dare alle grandi vertenze, sulle quali noi al Maschio Angioino (all'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa) esprimeremo, assieme ai compagni del coordinamento per l'occupazione di Milano il giudizio che non portavano a niente. Al PCI servono solo per recuperare terreno per la trattativa con la DC, così come Cossiga usa in senso opposto i carri armati.

Poi quando entrerà ufficialmente nel governo se lotti ti tacerà come fascista. Se il PCI è socialdemocratico, non dimentichiamo il ruolo che ha la

socialdemocrazia in altri paesi e che ha avuto in altri periodi storici.

Si capisce anche perché oggi accetta il fermo di polizia, perché pensa che domani gli possa essere utile come strumento.

Io mi presi i fischi, quando mesi fa dissi in una assemblea, che non mi fottava niente delle 750 macchine. Oggi un numero sempre più grande di lavoratori ha capito il perché di quella frase provocatoria e preveggen-

Facciamoci l'autocritica allora

Noi continuiamo ad andare avanti in ordine sparso. Che organizzazione vogliamo darci?

Ad esempio sulla violenza chiariamoci bene. Noi non ci metteremo certo a fare i pompieri. Se abbiamo una logica democratica non caghiamo il cazzo a nessuno. Una risposta dura, se è fine a se stessa è sbagliata, ma se è finalizzata ad un fine e ad una strategia è più che giusta.

L'altro giorno al corteo l'abbiamo capito ma non ce lo siamo chiarito. Gli operai brontolavano; noi quel corteo lo abbiamo gestito fino a un certo punto; poi basta.

Nei reparti incontro una grossa disponibilità di vecchi compagni rivoluzionari e di nuovi allontanati dal PCI. Chiariamoci allora che cosa è questo coordinamento di lotta.

Bisogna uscire dalla fabbrica. Basta che facciamo un cordone sanitario intorno a Pomigliano e ci fanno fare la fine degli studenti.

Solo a Pomigliano sapranno che ci hanno caricato; fuori sapranno che « gli operai si sono abbandonati a violenze... ».

Come toccano questi impiegati coi licenziamenti, succede come ad un cristallo, che va in mille pezzi. Chi va a Milano, chi in Sicilia. Se si perde sugli impiegati sarà più difficile rispondere ai licenziamenti degli operai.

PRIMO OPERAIO: L'

azienda, da tempo ha un interlocutore privilegiato, che è il PCI.

Perché hanno colpito la scocca e perché proprio il CO2?

Perché quegli scioperi sono usciti dagli argini e quanto meno hanno bloccato l'altro centinaio di trasferimenti in programma che non sono potuti passare e perché siamo forti noi. In fabbrica la Direzione certe cose le vuole ottenere e per questo ha fatto saltare anche l'accordo col sindacato sul comportamento.

Ripeto che non è un fulmine a ciel sereno. C'è la preoccupazione di poter governare la fabbrica quando ci saranno i licenziamenti.

QUINTO OPERAIO: Capiamo, però, che la DC non vuole nel governo il PCI. Lo usa e lo scarica.

« A culo scoperto »

SECONDO OPERAIO: Non credo che ci sia stata una mossa di comune accordo. Si deve essere rotto qualcosa. Il Sindacato prima aveva la Fon-

QUARTO OPERAIO: Ecco perché il PCI non vuole rompere le trattative, mentre invece la CISL si, per dare alla direzione l'alibi di poter fare quello che vuole.

Le vertenze dei grandi gruppi non sono conciliabili con licenziamenti di massa.

SECONDO OPERAIO: I tempi sono precipitati. Il PCI è disposto a cedere tutto, ma gli occorrono certi tempi.

QUARTO OPERAIO: Cortesi gli 86 miliardi di deficit come li giustifica senza più la scusa dell'assenteismo? Vuole dimostrare che la fabbrica è ingovernabile perché 18 persone la possono bloccare.

TERZO OPERAIO: La direzione butta la pietra dei 1.000 impiegati di troppo, poi butterà quella dei 3.000 operai. Il PCI deve andare ad un recupero della sua base, soprattutto dopo le 2 assemblee sulla piattaforma che non hanno raccolto più di 200 fedelissimi.

Da un lato le denunce gli consentono un recu-



deria. Oggi, che non si fa più, è a culo scoperto.

SESTO OPERAIO: Sono d'accordo con Gennaro. Stamattina quelli del PCI erano tutti agitati per vedere che avevano deciso a Roma e per lo sciopero di venerdì, che deve riuscire a tutti i costi.

Il gruppo Alfa non vuole trattare né sulla Fonderia, né sulle 10.000 lire. Se questi non vogliono fare investimenti, entrano un poco nella logica del PCI, le contraddizioni con la sua base e al suo interno aumentano.

Ci vuole una controinformazione costante, perché non è vero che in certi momenti non abbiamo capacità di recupero.

PRIMO OPERAIO: Io ribadisco che non è che qualcosa si è rotto, ma che qualcosa si va precisando.

QUARTO OPERAIO: Per te i giochi sono già fatti.

QUINTO OPERAIO: Se gli accordi non si fanno, ricordati che si fanno le elezioni anticipate.

pero innegabile, dato che alcuni di quelli che erano in testa ai cortei, nei giorni precedenti durante le fermate contro i trasferimenti erano stati allontanati fisicamente. Questa manovra gli consentirebbe di avere più carte per controllare la reazione al momento dei licenziamenti.

D'altro canto però, serve a farlo arretrare ancora di più. Negli anni '50 lo stesso PCI acconsentì col Piano del lavoro, a migliaia e migliaia di licenziamenti.

Nella nostra opera di denuncia dobbiamo ripartire dalle « 750 macchine » e spiegare quindi che cosa permette a Cortesi di licenziare migliaia di impiegati ed operai.

Solo così sottolineiamo a dovere la gravità del provvedimento che si prepara e non facciamo allarmismo o della confusione, ma al contrario risalendo alle origini, indichiamo anche il modo di combatterli.

nziamenti

issa
zzi"

OPERAIO: Ec-
PCI non vuo-
le trattative,
ce la CISL si,
alla direzione
ter fare quel-
ze dei grandi
sono concilia-
enzianti di

OPERAIO: I
precipitati. Il
sto a cedere
gli occorrono

OPERAIO:
6 miliardi di
li giustifica
a scusa dell'
Vuole dimo-
a fabbrica è
perché 18
possono bloc-

PERAIO: La
ta la pietra
mpiegati di
outterà quel-
operai. Il
idare ad un
a sua base,
po le 2 as-
piattaforma
no raccolto
delissimi.
le denunce
o un recu-



, dato che
che erano
i, nei gior-
durante le
i trasfe-
stati allon-
ite. Questa
smentirebbe
carte per
cazione al
licenzia-

però, ser-
estrare an-
negli anni
CI accon-
o del la-
e miglia-
nti.
opera di
mo ripar-
macchi-
e quindi
te a Cor-
migliaia
operai.
lineiamo a
vità del
e si pre-
mo allar-
nfusione,
risalendo
dichiamo
di com-

Dove andranno a finire i bambini dell'asilo occupato

S. Giovanni a Teduccio (Napoli), 31 — Ci si lamentava, soprattutto in passato, che sul giornale comparissero notizie di lotte che poi sparivano, inghiottite dal silenzio insieme alle facce, ai nomi, alle storie dei loro protagonisti. I bambini delle mamme dell'asilo occupato del rione Villa a Napoli, sono comparsi a più riprese su queste pagine.

Forse c'è qualche lettore che si chiede: che fine faranno? Se lo stanno chiedendo anche loro, dopo 8 mesi di lotta; per rispondere a questa domanda si è fatta sabato un'assemblea alla mensa Montesanto alla quale è intervenuto anche l'assessore all'istruzione Gentile del PCI. Come si sa la vecchia gestione dell'asilo cioè il CIF, cioè la DC,

è stata cacciata a furor di popolo: qualche settimana fa, davanti al pretore; e di fronte a un corteo di bambini e di donne la dirigente nazionale del CIF ha «rinunciato» ufficialmente ai diritti, cioè ai privilegi illegali del CIF (che oltretutto non aveva fatto nessun contratto di affitto con lo IACP, padrone dello stabile).

A questo punto, comincia la parte più difficile del problema: perché bambini e mamme non vogliono più soltanto che l'asilo diventi comunale (o statale) come volevano all'inizio, quando facevano i blocchi stradali. Dopo 8 mesi l'asilo non solo non ha più niente a che vedere con la piccola caserma di un anno fa, ma non somiglia nemmeno a nessun asilo comu-

nale esistente. Questi bambini non appartengono ad una mamma privata e non appartengono allo stato con i suoi funzionari esperti in pedagogia e didattica: qui hanno imparato e insegnato a tutti, reciprocamente. Le mamme che entrano ed escono liberamente, fanno da mangiare, ballano quando è capodanno o carnevale, controllano che cosa si fa e come; i bambini che decidono quando un'attività non li soddisfa più, si ribellano quando è necessario; le compagne e i compagni che imparano più di tutti. Le mamme e i bambini vogliono un asilo comunale, ma che funzioni così. E' possibile? Probabilmente no: questo modo di appartenere a se stessi e di imparare gli uni dagli altri non è compatibile con le istituzioni

della società borghese e revisionista che hanno tutt'altre leggi e principi. L'assessore Gentile ha detto di aver capito il problema, che è giusto mantenere il carattere autonomo di questa esperienza, e che studierà il problema. Alcuni compagni che lavorano negli istituti di pedagogia e psicologia hanno proposto di far riconoscere dal ministro (e quindi finanziaria) l'asilo di San Giovanni come sperimentazione pedagogica collegata all'università. L'unica possibilità concreta di mantenere a questo asilo la sua caratteristica di società autogestita sembra essere quella di farne una cooperativa. Anche questa proposta sarà discussa dalle mamme e dai compagni che hanno fatto questi mesi di esperienza comune.

Due compagne criticano l'articolo sul congresso FRED

E' sempre molto buffo sentire un maschietto «quando cerca di dare i suoi consigli alle femministe». Questo è successo al compagno di Lotta Continua che nell'articolo di martedì ha sottolineato che «le ostilità all'interno del congresso della Fred sono state aperte da un'improvvisa rivendicazione femminista» nata non da una battaglia politica sulla contraddizione uomo-donna né sul nuovo modo di fare informazione, ma soltanto dalla volontà di avere un posto in segreteria...

Tutto ciò richiede una precisazione e una secca smentita. La richiesta delle compagne di avere almeno una rappresentante a rotazione eletta dall'attivo delle donne che lavorano nelle radio all'interno della segreteria Fred partiva dalla necessità di dare risposta alla situazione in cui si trovano le compagne che lavorano dentro le radio; troppe sono ancora le difficoltà che incontriamo per trovare momenti di autonomia e di separazione reale.

L'esperienza di radio donna è unica, non è certo la norma nella Fred. Per la prima volta al congresso (due sole delegate su cento radio presenti) le donne, circa una trentina si sono trovate separatamente per cercare di incidere in un congresso che del resto si presentava difficile e tendeva ancora una volta a emarginarci.

La scelta di chiedere una nostra presenza in segreteria rispondeva alla possibilità di fruire una struttura per favorire mo-

menti di incontro tra le donne e qui la scelta di indicare una compagna che si impegnasse nella convocazione dell'attivo entro il 15 giugno 1977. E' stato messo in evidenza anche l'importanza di mettere in piedi un centro di raccolta e diffusione delle donne e per le donne.

Non dimentichiamo però che la segreteria al di là di quello che poi è successo doveva essere un organismo esecutivo di una linea elaborata dal movimento delle radio, non un centro di potere, ma una struttura funzionale alla Fred.

Si trattava per noi anche di aprire una battaglia perché all'interno delle radio si garantissero spazi autogestiti così da aiutare quelle compagne che in situazioni più arretrate si trovavano ancora a dover combattere per affermare questo principio. Questo veniva richiesto come discriminante per l'ingresso di nuove radio nella Fred.

Forse l'atteggiamento stizzoso del compagno di Lotta Continua come del resto di molti altri compagni all'interno del congresso, veniva dal fatto che le compagne non si sono rese disponibili ai giochi di schieramento.

Un errore però l'abbiamo commesso quello di non aver presentato le nostre proposte come un dato di fatto ma di averle inserite in una mozione che doveva essere poi approvata non dalle compagne presenti (erano molte) ma dai soli maschi, unici ad avere la delega.

Maria Pivetta
Vittoria Colletti

Telefilm per ogni stagione

Attenzione ai telefilm della televisione. Come tutti i paesi colonizzati, il monopolio tv, li importa in gran parte dagli USA. In genere sono una cosa tremenda, antologia del peggiore mestiere senza idee e fantasia. Accanto a quelli senza alcuna attrattiva particolare ci sono anche quelli che puntano su un grosso nome di un regista o un attore reso celebre da Hollywood. Sono le reti televisive americane che li usano per aumentare i propri indici di ascolto. Non sono migliori degli altri: diciamo pure che ogni divo americano dopo il successo cinematografico deve passare sotto le forche caudine (peraltro ben retribuite) del telefilm infame dove il suo personaggio si perde completamente. Non lasciamoci ingannare dal nome anche quando si chiama Mel Brooks. L'unica nota di curiosità è

che spesso ci ritroviamo di fronte a personaggi mitici del cinema degli anni andati senza più riuscire a cogliere le caratteristiche del mito che ricordavamo. Per un esempio: cosa è successo del buono e melenso Tony Curtis le cui avventure finivano sempre bene e che aveva dato una patina di perbenismo discreto e seduttore persino a Robin Hood e al principe Valiant, ma che pure tutti noi ricordavamo in un film della nostra adolescenza confusa come «A qualcuno piace freddo»? Eccolo servito in una serie in cui di tutto questo rimane il suo viso da ragazzo di buona famiglia. E questo vale per molti altri miti.

Forse per una volta solo per questo vale la pena di vedersi questi telefilm si intende non più di una volta.

G. Malasorte

Programmi rai-tv

VENERDI' 3 GIUGNO:

RETE 1, alle ore 21.35: Tam tam (la solita rubrica del TG1 che segnaliamo per controinformazione e niente più).

RETE 2, alle ore 20.40: Parliamo di Mistero buffo, opinioni e confronto sugli spettacoli di Fo con replica di qualche brano). E' inutile sottolineare il significato politico di questa trasmissione. Tutti sappiamo cosa è accaduto per Fo. Seguire il dibattito può essere utile per capire che intenzioni hanno i «riformatori».

Non c'è oggi nient'altro da segnalare. La prevalenza dei programmi continua ad essere impostata alla evasione nella continuità con le caratteristiche passate della piatta manipolazione televisiva.

Continua fino a domenica lo spettacolo incontro con il Gruppo «Crear è bello» (Laboratorio artigiano di Burattini, Pisa). Spettacolo «Le storie dell'uomo dei bottoni» con Claudia Brambilla; Donatella Guidi, Piero Nissim, Roberto Parrini; mostra di burattini; testimonianze dirette sul lavoro nelle scuole. Ingresso libero a contributo volontario. Orari: alle 17.30 spettacolo per i bambini alle 16.30 spettacolo con dibattito.

Chi ci finanzia

periodo 1-6 - 30-6
Sede di MILANO:
642.300 (la lista verrà pubblicata domani), Gio-
maf 35.000.
Sede di TREVISO:
Collettivo DP di Rovigo
32.000.
Sede di BERGAMO:
Sez. Palazzolo 58.000.
Sez. Cologno 15.000.
Sede di CUNEO
Sez. Savignano: dalla
sede 66.000.
Sede di LA SPEZIA
Sez. S. Stefano: Piero
5.000, Simona 5.000, Dan-
te 10.000, Dora 10.000, En-
nio 2.000; Raccolti da
Piero all'Oto Melaria:
Maurizio 500, Marco 1.500,
Pierino 1.000, Francesco
1.000, Piero 1.000, Mario
1.000, Carlo 1.000, Fran-
co 500, Elio 500, Sergio
1.000.
Sede di NOVARA
I compagni 30.000.
Sede di PARMA
Raccolti al «Melloni»
5.000.
Sede di RAVENNA
Sez. Faenza: dalla se-
de 21.000.
Sede LIVORNO-
GROSSETO
Sez. Collesalveti 7.500.
Sede di ANCONA
Daniele 10.000.
Sede di PESCARA

Comitati aut. Pescara
1.000, Di Cioula 1.000.
Sede di ROMA:
G.C. 50.000, Tonino ope-
raio Torpignattara 5.000,
un compagno PSI CNEN
5.000, Liceo classico Poz-
zuoli 6.000, ITC Genovesi
7.950, Carlo P. 5.000.
Sede di LATINA
Dalla Sede 13.700.
Sede di FROSINONE
Compagni Paliano 5.000.
Sede di SASSARI
Lisetta 10.000, Tore
1.500, Sez. Siniscola: Ma-
gilla 5.000.
CONTRIBUTI
INDIVIDUALI
Torik - Bologna 30.000,
Stefano - Parma 3.395,
Alex - Roma 100.000,
Francesco - La Spezia
3.000, Cairo Montenotte
1.000, Guido C. 20.000,
Marco - Montevicchio
1.000, Geronimo 5.000,
N.N. - Firenze 550, I
compagni della centrale
Fermi - Trino 4.000, Fio-
rella - Messina 5.000,
Sergio - Roma 3.000, Lu-
cio - Follonica 1.000, Spi-
rito - Sezze 12.000, Cri-
stina - Padova 2.000, Un
compagno francese 177.000
Totale 1.440.895
Totale precedente 963.940
Totale compless. 2.404.835

Avvisi ai compagni

□ MILANO

Convegno operaio: Oggi alle 20.30 in via Porta 2 a San Giuliano assemblea di zona Sud-Est dei militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: discussione sulla assemblea di sabato e preparazione del convegno operaio. Oggi alle 21 attivo della sezione Bovisa. Ogd: preparazione della festa.

□ SARONNO

Sabato attivo di tutti i compagni militanti e simpatizzanti alle 15. Ogd: preavvicinamento giovanile; lavoro nelle scuole e nelle fabbriche, organizzazione interna. Ci si trova alle 15 in stazione.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA
OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURNO 53, QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) ☎ 8257730-795

**VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI**

**VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO**

**MERCATO DELL'OCASIONE
NOLEGGIO 50% SCONTI**

PORTA TICINESE PIAZZA CAROLINGA TRAM 15
FIAT
VIA DEL NISSAGLIA VIA CUP.E
FAGOR
TANGENZIALE OVEST CITA DI ROMA 55 35

TENDA
E ACCESSORI
PER DUE
PERSONE
DA
50.000

SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPR
IN CONTANTI

REFERENDUM: CALA LA MEDIA

Solo 13 giorni per non fare come i gamberi

Mancano tredici giorni alla conclusione della campagna dei referendum. Dopo 62 giorni abbiamo in attivo 522.399 firme, le adesioni di Lombardi, Sciascia, Terracini, Franzoni, di centinaia di amministratori locali socialisti e comunisti, di consigli id fabbrica, di sindacalisti, di esponenti della cultura. In passivo abbiamo le 177.601 firme che dobbiamo ancora raccogliere.

Esulla bilancia del successo queste 177 mila 601 firme pesano molto di più delle 522 mila 399 raccolte. Ci sono solo 13 giorni per colmare questo vuoto e ristabilire l'equilibrio.

Piemonte	72.875	Marche	5.807
Lombardia	97.873	Umbria	5.179
Veneto	26.704	Toscana	25.425
Trentino-Sud Tirolo	5.205	Lazio	135.314
Friuli	8.348	Abruzzi Molise	6.491
Liguria	18.336	Campania	35.301
Emilia Romagna	31.804	Puglia	20.100

brio.

Il Comitato nazionale rivolge quindi a tutti i Comitati, tutti i compagni, tutti i lettori di Lotta Continua un appello per 13 giorni di mobilitazione straordinaria.

E' necessario un impegno straordinario sia ai tavoli di raccolta che nelle operazioni di controllo. Solo così sarà possibile aumentare la media giornaliera e diminuire lo scarto di firme annullabili.

Tutti i compagni disponibili si mettano subito in contatto con il Comitato locale: anche i minuti sono preziosi, ora.

Basilicata	968
Calabria	7.167
Sicilia	15.569
Sardegna	3.933
Totale	522.399

Per un errore di trasmissione, nell'ultima rilevazione sono state segna-

te circa 1.300 firme in più alla Toscana relativamente alle province di Siena e Lucca. Per questo il totale della Toscana è inferiore al dato precedentemente comunicato.

Che ci raccontiamo il 1° luglio?

Capita che telefonino al comitato nazionale alcuni compagni chiedendo: «Ma è vero che tenete 50.000 firme nel cassetto scalando dal totale?». La risposta gliela può dare quel compagno delle Marche che è venuto ieri a consegnare 1.500 firme della regione e ne ha dovute riportare in sede almeno la metà perché mancanti di bolli e timbri vari. Cioè, per capirci meglio, 50.000 firme ci sono ma nel cestino, non nel cassetto. Finora i controlli effettuati dai comitati locali e da quelli regionali sono stati, quasi tutti, d'una imprecisione e di una irresponsabilità tale da far veramente disperare non

solo sull'esito di questa campagna ma di qualsiasi iniziativa politica, foss'anche la più semplice di questo mondo. Andiamo ripetendo dal mese di marzo (quando in tutte le regioni si svolsero conferenze organizzative dei comitati) e poi, in tutte le sale, su questo giornale, con lettere, telegrammi, opuscoli, comunicati che le firme appena raccolte andavano certificate e dovevano essere richiesti subito i certificati dei firmatari «fuori sede».

Siamo al 3 giugno e delle 450.000 firme che dovevano arrivare al comitato nazionale ce ne sono poche migliaia. Viene il

dubbio che di questo passo il 28 giugno consegneremo alla Corte di Cassazione un bel pacchettino infocchettato con 20 o 30 mila firme anziché le 400 scatole previste. Francamente, da come certi comitati stanno affrontando questo drammatico problema, verrebbe voglia di dire loro di risparmiarsi la fatica di controllare le firme e consegnarle alla Net-tezza Urbana.

Ma se è importantissimo «assicurare» tutte le firme finora apposte, questo lavoro è inutile se non se ne raccolgono altre, molte altre.

I dati di questi ultimi due giorni non sono certo confortanti: poco più di 14

mila, cioè 3-4 mila in meno di quelle necessarie per raggiungere l'obiettivo di 700.000 firme, il minimo indispensabile per il successo.

Vorremmo che tutti, soprattutto quanti si sono finora poco o insufficientemente impegnati in questa campagna, si rendessero conto che dipende da loro (e non dai compagni che hanno dato e stanno dando tutto il possibile) la riuscita di questa battaglia e di questo progetto politico. O vogliamo, il 1° luglio, incontrarci per raccontarci tutte le cose che avremmo potuto fare per vincere i referendum?

V. Z.

COMPLIMENTI!

Nemmeno un rigo sul Quotidiano dei Lavoratori sul raggiungimento delle 500.000 firme; nemmeno una riga sui referendum nella relazione Gorla-Foa al Comitato centrale. E' questo il «maggiore impegno» assicurato da AO-PdUP e Lega dei Comunisti all'iniziativa nella sua fase finale? Nelle sedici pagine del QdL non si trova uno spazio per informare i propri lettori

sull'iniziativa e quando si pubblica, dopo molte insistenze, un breve articolo esplicativo con gli indirizzi dei Comitati lo si fa in modo tale da rendere incomprensibile e illeggibile il pezzo. Un editoriale sui referendum non c'è nemmeno da sognarselo, naturalmente. Evidentemente non hanno nulla a che vedere con la battaglia contro il gover-

no delle astensioni e il patto DC-PCI.

Nemmeno un rigo, tanto per cambiare, sul giornale di Magri e Ros-sanda.

A questo punto vogliamo osservare solo un dato di fatto: Quotidiano dei Lavoratori e Manifesto si sono fatti scavalcare a sinistra, per così dire, da l'Unità che almeno questa notizia l'ha data. Complimenti!

“PERCHÈ IL COMPAGNO VIVA”

Questi sono i soldi finora raccolti per la sottoscrizione da noi lanciata per salvare un compagno di Roma dal cancro. M. è stato mandato alcuni giorni fa a Parigi, ma non possiamo ancora dire nulla di più sulle sue condizioni di salute.

Rocco 4.000, Mauro 4.500, Paolo 4.000, Luisa 3.000, Guido 2.000, Marina 1.000, Silvano 2.000, Giovannone 10.000, Andrea 5.000, Umberto 2.000, Marcello 3.000, Antonio e Martino 5.000, Enrico 2.000, Mauro 1.000, Luigi 1.000, Michele 5.000, Franco 5.000, Sergio 5.000, Aldo 10.000, Mariella 3.000, Biagio 2.000, I compagni della Sez. Trionfale-Valle Aurelia 69.340, Carlo, bidello 1.000, Franca 5.000, Raccolti al giornale 43.750, Adriana 30.000, Angelo Pino e Bruno 12.000, Collettivo Largo Matteotti

30.000, Mauro Giorgio Guido Sergio Donata Anna Paola 14.250, Compagni di S. Benedetto 10.000, Raccolti a Fisica tra i compagni del Collettivo 10.000, Quello che porta la cartina 10.000, Raccolti da Mauro 40.000, Mauro 5.000, Paolo e Rita 10.000, Maria-Pia e Patrizia 4.000, Alex 3.000, Bettina 5.000, Carla 10.000, Un compagno 4.000, Compagni dell'Alto Garda 5.000, Giampiero e Mimmo di Firenze 5.000, Midei Egidio - Mentana 5.000, D'Amico Salvatore - Mentana 15 mila, Lauria Giuseppe -

Roma 2.000, De Angelis Massimo - Roma 1.000, Pierini Giuseppe - Roma 1.000, Gori Franco - Roma 2.000, Torre Lidio - Roma 2.000, Ronchi Franco - Roma 2.000, Ercoli Lorenzo - Roma 2.000, Marconi Enrico - Roma 2.000, Frangaro Mariella - Roma 2.000, Ortoleva Alberta - Roma 7.000, Mattioli Ercole - Roma 2.000, D'Amico Anna - Roma 5.000, Mori Franco - Roma 2.000, Rinaldi Sergio 2.000, Serali Luciano - Roma 2.000 - Zampetti Maurizio - Roma 2.000, Pessella Gino - Roma

2.000, Pierluigi 5.000, Carlo di Matera 5.000, Un compagno 10.000, Gianni 5.000, 1.000, Gruppo compagni del «bosco» di Portici (Napoli) 25.000, Gruppo compagni «Bar Mariù» Portici (Napoli) 9 mila, Lavoratori SNAM-Progetti 61.000, Un compagno 5.000, Luciano e Vienna del Magistrale di Asti 90.000, Leone Greco 15.000, Compagne di Legnago 4.800, Studenti e lavoratori dell'Itis per chimici di Bari 81.510, Tavilla Stellario 33.000, Giovanni 10.000, TOTALE 825.850

Fin da piccoli...

Un volantino razzista al XXII Liceo Scientifico.

Vendesi o affittasi battona germanica d'esportazione a modico prezzo. Le vostre esigenze saranno soddisfatte 24 ore su 24, massima riservatezza.

Fisico: altezza 1,58, capelli biondi lunghi, occhi azzurri, coscie e seno prorompente, piede 37, ben proporzionato.

Psiche: spesso in preda ad esaurimenti nervosi, ma ci sa fare, intollerante, faccia da culo, molto impicciona, complessata da un dito mesele d'avanti.

RAPPORTI CON GLI ALTRI:

Bisogna distinguere due rapporti:

1) professionale;

2) affettivo.

Il primo è consigliato per la rapidità d'effetto. Il secondo è vivamente sconsigliato, poiché si è legati ad una rottura quotidiana.

AVVERTENZE:

Soggetta a vittimismo.

Rivolgersi alla tedesca in 1a f.

cicl. in prop.

via di Tor di Quinto

Attenzione proteste lasciare qualcosa a voi caro. Usate 777 senza l'urto della vasellina.

Una scuola normale, dei ragazzini normali, uno scherzo «innocente». Non sono né mostri, né teppisti, ma poco più che dei bambini: è questo che rende ancora più terribile il fatto

Marina e Maria del XX liceo scientifico scrivono: «Questo è il testo di un volantino che alcuni studenti (maschilisti) si sono per messi di far circolare nell'istituto come un normalissimo schermo di poca importanza. Le reazioni dei compagni di fronte a questo fatto sono state di commiserazione: «in fondo i bambini provengono dalle scuole medie, si sa bene quale sia la situazione in quelle scuole. E qui che gli abbiamo offerto? La disgregazione e il casino». Invece di prendere posizione a livello politico contro questa forma di fascismo hanno cercato di riportare sulla retta via «il figliuolo prodigo». Noi donne non abbiamo nessuna intenzione di fare discorsi cattolico-moralisti, ma siamo stanche di imboccare questi poveri maschietti indifesi e non intendiamo neppure continuare a essere noi autocritici. Non vogliamo più sopportare la violenza carnale, né quella «dialettica», per cui risponderemo alla violenza con la nostra violenza. Denunciamo anche il fatto che questa è una scuola cosiddetta di sinistra e democratica, dove in realtà non vi è quasi mai una risposta adeguata ai fatti che succedono».

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - tel. (06) 464668 - 464623.

MILANO

Sabato 4 giugno, ore 18.30, manifestazione in piazza Castello con Marco Pannella.

PISTOIA

Venerdì, sabato e domenica, dal pomeriggio alla notte, festa popolare per gli 8 referendum in piazza Monte Uliveto, indetta dal Comitato per i referendum e dalle forze della sinistra rivoluzionaria.

SIRACUSA

Sabato 4 giugno, dalle 18, alle 24, in piazza Precursori alla Giudiceca, festa popolare sui referendum promossa dal PR, Aderisco LC, MLS, PSI, FGSI, UIL, Collettivo Femminista, PDUP, e numerosi altri collettivi.

S. VITTORIA DI GUALTIERI (RE)

Domenica 5, dalle 16 alle 24 manifestazione concerto con Riccardo Bellei e Alberto Camerini.

Natascia Sciaranski lotta per salvare la vita di suo marito, che rischia la pena di morte



Abbiamo incontrato Natascia Sciaranski. Siamo andate con l'intenzione di fare un'intervista; però ci siamo accorte che sarebbe una forma troppo sterile e fredda per raccogliere tutta l'umanità di ciò che lei ci andava raccontando, avrebbe ucciso tutto il calore che noi abbiamo sentito nelle due ore che abbiamo passato con lei.

Spesso leggiamo sui giornali, appelli per salvare la vita di... e non ci rendiamo conto che dietro ogni «storia», dietro ogni «caso» si nasconde un uomo concreto, una donna concreta. Abbiamo sentito tristezza e impotenza nei suoi confronti. Natascia, come la chiamano ora in occidente, è una donna giovane, bella; le abbiamo voluto subito bene. Da tre anni, da quando è uscita dall'Unione Sovietica, il significato principale della sua vita è quello di salvare la vita di quest'uomo che ama per liberarlo da un sistema terribile di oppressione che alcuni chiamano socialista e che secondo noi non lo è.

Anatoli Sciaranski è ebreo come sua moglie. Si amavano e si volevano sposare. Ma il matrimonio civile non gli è stato concesso, per «motivi burocratici» (la differenza d'età, 3 anni, era trop-

pa). E' un ostacolo come un altro che lo Stato sovietico impone nei confronti degli ebrei. La loro domanda di emigrazione ha intensificato la repressione nei loro confronti. Dopo una lunga ricerca, sono riusciti a trovare un rabbino disposto a sposarli. Pochi giorni prima della data del matrimonio religioso, lui è scomparso. Lei non è riuscita ad avere notizie di

Anatoli, ma proprio in quei giorni Natascia ha ricevuto un permesso obbligatorio per emigrare. Si è rifiutata di lasciare il paese senza vedere il fidanzato. Alla vigilia delle nozze, Anatoli è stato liberato, si sono sposati, e Natascia il giorno dopo è stata costretta ad emigrare.

Per i primi due anni, si scrivevano tutti i giorni, ma meno della metà

delle lettere raggiungevano la loro destinazione.

Natascia ci ha spiegato che suo marito si impegna per i diritti dell'uomo, per la giustizia e per l'uguaglianza sociale, voleva che venisse rispettato l'accordo di Helsinki, l'unico accordo internazionale a cui i dissidenti si possono appoggiare. Ora sulla testa di Anatoli pende un'accusa molto grave, di alto tradimento, con la pena di morte. Ma l'unico suo crimine è quello di essersi ribellato contro la repressione feroce al quale gli ebrei sono sottoposti nell'Unione Sovietica.

Natascia ci ha fatto vedere una foto: un gruppo di ebrei davanti ad una sinagoga, il cui ingresso è ostacolato da uno schieramento di polizia.

Perché questa gente si aggrega davanti alla sinagoga? In uno stato totalitario, che non dà spazio alla diversità, che opprime ogni forma di dissenso, che non permette alla gente di affermare se stessa, i «diversi» possono cercare di opporsi a quel sistema esaltando la loro «diversità». Si rischia di associare il dissenso ebraico a un discorso sionista, che non è necessariamente contenuto in questo dissenso; anche se è vero che nella maggior parte dei casi c'è

questa strumentalizzazione. Ogni ebreo in Russia è segnato. Quando compra un biglietto del treno, quando va in albergo, in ogni sua mossa, è segnato e discriminato. Gli è vietato studiare la sua lingua, la sua storia. La propaganda antisemita è dappertutto: in tv, nella stampa, tra la gente comune.

Dei 3 milioni di ebrei, circa 200.000 hanno chiesto di poter emigrare; finora sono circa 130.000 quelli che hanno avuto il permesso. Israele, è l'unico Stato dove l'Unione Sovietica permette loro di andare. Ma molti non raggiungono mai Israele, rimangono in occidente, altri vanno via da Israele.

Natascia ci spiegava che quello che vogliono è di andare via dalla Russia, perché non si riconoscono in quel paese. Ma non avevano l'impressione di parlare con un'anticomunista. Non si è irrigidita quando le abbiamo detto che siamo comuniste, rivoluzionarie, femministe. Però ha tenuto a chiarire che chi vuole studiare, approfondire lo studio del marxismo-leninismo, chi si permette di contraddire la linea ufficiale viene perseguitato.

Oggi Natascia insegna arte a Gerusalemme. Ha chiesto inutilmente all'ambasciata finlandese (che rappresenta l'Unione So-

vietica in Israele) il permesso di visitare suo marito. Ha molta paura, ma anche molto coraggio, perché ama quell'uomo e vuole la libertà per lui e per tutti gli altri, in prigione per il solo fatto di essere ebrei o sospetti di collaborare al comitato per il controllo dell'accordo di Helsinki. Dice che il fatto peggiore per la gente, per gli ebrei è il clima di insicurezza che si vive, la propaganda antisemita, la persecuzione, il timore continuo per la vita.

Noi siamo andate per parlare con lei, per sapere di più dell'Unione Sovietica, della situazione di vita e di oppressione. Lei ci ha detto che non vuole parlare male dell'Unione Sovietica, che ha uno scopo solo: salvare la vita a suo marito; spera nell'Occidente, spera nell'accordo di Helsinki, spera anche in noi.

Quello che è l'Occidente lo sappiamo noi, ed avevamo paura di dirglielo. Non avevamo il coraggio di dirle che l'Occidente non salva la vita di suo marito se non farà comodo alle forze reazionarie per usarlo contro i proletari di qui. L'abbiamo baciata e siamo andate via con quel sapore amaro in bocca...

R. R.
N. I.

Anatoli Sciaranski

Anatoli Sciaranski — uno dei maggiori leader del movimento di dissenso ebraico — potrebbe essere condannato a morte; la magistratura sovietica lo ha infatti accusato di tradimento dello Stato, un reato punibile con la pena capitale.

L'accusa è la più grave mai sollevata per colpire un dissidente: finora le autorità avevano fatto sempre ricorso alla formula «attività antisovietiche». Sciaranski — un tecnico di computer di 29 anni — era stato arrestato alla metà di marzo, dopo anni di persecuzione.

Natascia Sciaranski

Natascia Sciaranski è una ebrea russa, di 26 anni. E' riuscita ad avere il permesso di lasciare l'Unione Sovietica nel 1973. E' stata costretta a dividersi dal marito il giorno dopo le nozze perché a lui è stato negato il permesso di emigrare. Da tre anni non si vedono. Vive a Gerusalemme con parenti. Attualmente si trova in Europa per far conoscere il caso di suo marito. Sta tentando di salvargli la vita.

Anche in Olanda

Il femminismo non si incolla con lo scotch

Riportiamo, come avevamo preannunciato ieri, stralci di un documento elaborato dalle compagne femministe olandesi che si sono dissociate dal convegno francese, e che parteciperanno a quello che si terrà il 3-4-5 giugno ad Amsterdam.

«Noi vogliamo un tipo di discussione più ampio di quello proposto dalle «delegazioni francesi», (la maggior parte delle compagne appartiene alla IV Internazionale), che ci ripropone temi di dibattito che ci ricordano i concetti rigidi dei nostri compagni maschi su quel che è «politico» e quello che non lo è. Noi sen-

tiamo questa esigenza perché la storia del femminismo in Olanda ha una precisa collocazione. Molte compagne femministe olandesi, infatti, dopo il primo momento di entusiasmo hanno cominciato a vivere grossi problemi con i leaders delle Dolle Mina, che consideravano il movimento delle donne come una specie di giardino d'infanzia e che pensavano che la lotta di classe non passa per il movimento delle donne ma solamente per le organizzazioni operaie come i sindacati e il PCI. Tutta una riunione con i maschi fu consacrata a decidere se l'oppressione delle donne è causata

solo dal capitalismo o se è anche causata dal capitalismo. La seconda opinione ha prevalso ma la maggior parte delle donne è uscita tanto disgustata da abbandonare le Dolle Mina (...).

La nostra esperienza ci ha insegnato che: 1) non c'è niente di più distruttivo che imporre dall'alto un'unità artificiale al movimento delle donne; 2) quando si organizzano le donne noi dobbiamo partire dalla nostra esperienza, dalla totalità della nostra vita e non da quello che quelli di sinistra hanno già definito come «politicamente pertinente».

Il movimento femmini-

sta socialista ha così intrapreso una via tutta nuova sulla base del concetto che l'esperienza di ogni donna è più importante di qualunque teoria, e che è a partire da questo che bisogna ridefinire tutto quello che è politico e quello che non lo è, il rapporto fra la società capitalistica e quella patriarcale. Abbiamo così scoperto che la teoria marxista lascia troppi problemi irrisolti, ad esempio che, se esiste una contraddizione fra lavoro salariato e capitale, ne esiste una anche tra lavoro salariato e lavoro domestico (...). Non si possono semplicemente u-

sare le vecchie analisi di sinistra, incollandoci sopra del femminismo con dello scotch, o semplicemente aggiungendo che per «lavoro» si vuol dire anche «lavoro domestico» (...). Questo significa che come femministe non possiamo riprendere le idee maschili sul modo di fare la militanza, perché le loro idee sono state sviluppate a partire dal concetto di lavoro salariato (...). Per noi il socialismo non è una garanzia di liberazione: le donne hanno bisogno non di slogan della lotta di classe, ma di nuovi modi di organizzazione sulla base dei loro

bisogni. Certi sono visti come «politici» dalla sinistra maschile e allora in questi casi è possibile lavorare con loro, ma altre rivendicazioni nostre non sono viste come tali, come la lotta contro lo stupro, contro la definizione maschile di sessualità, contro la violenza maschile per strada e in casa, ecc. (...).

Solo le donne possono decidere quelle che sono le loro priorità, quali bisogni sono per loro importanti (...). Noi diciamo che non è necessario essere di un gruppo della sinistra riconosciuta (maschile) per essere socialiste: noi ci sentiamo e siamo socialiste! ».

LA CONTINUA

Andreotti parla di pregi e difetti dei servizi segreti. I pregi sono le stragi. Il difetto è che si sappia

Sbagliano, ma servono. Alla DC

In un periodo in cui i temi dell'ordine pubblico sono all'ordine del giorno, e costituiscono uno dei punti su cui si sta sviluppando il diktat democristiano verso i partiti astensionisti — PCI in primo luogo — la « riforma » dei servizi di sicurezza sta diventando lo specchio dei tempi che corrono. A Catanzaro e a Roma si tengono due processi dove principale imputato è il SID. Sia quello nero di Miceli e Giannettini, sia quello « bianchiccio » di Maletti La Bruna. Nonostante i tentativi di « insabbiare » e pilotare entrambi, ritorna a galla tutta l'attività eversiva che ha caratterizzato il SID in questi anni: da piazza Fontana, al golpe Borghese, alla strage di Fiumicino del '72, alla strage dell'Italicus, a quella di Piazza della Loggia, fino alla seconda strage di Brescia del dicembre '76, alla tentata strage sul 710.

Questo il nobile curriculum del SID. Andreotti parlando ieri alla Camera sulla « questione servizi segreti » ha introdotto la sua comunicazione affermando che « sarebbe ingiusto parlare di

questi servizi pensando non al grande lavoro da essi felicemente svolto, ma alle polemiche avutesi su alcune utilizzazioni deviazionistiche ». E' d'altronde, per chi in questi anni ha validamente collaborato e coperto le attività golpiste del SID, d'obbligo esaltare il « felice lavoro svolto » da Maletti, La Bruna, Miceli, Marzollo, Giannettini ecc., come da Santillo, Franza e soci del SDS.

Andreotti dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Mentre si candida a « paladino » della verità, dando parere favorevole perché al processo di Catanzaro vengano resi pubblici quei documenti del SID fino ad oggi tenuti ben nascosti, dall'altro deve difendere in qualche modo il passato, anche se costellato da stragi e protezioni ai fascisti. Inoltre il presidente del Consiglio sa bene che nella prevista riforma governativa il controllo sui servizi segreti spetterebbe proprio a lui, a capo di due organismi di strana vocazione supervisiva: uno formato dai ministri degli interni, della difesa, della giustizia, degli esteri; l'altro — per il con-

trollo parlamentare — da rappresentanti dei partiti dell'arco « costituzionale ». Si sa che cosa organizzerebbe il primo. Non si sa cosa potrebbe fare il secondo, se non ascoltare come ha fatto in questi giorni, le panzane dei cultori di servizi segreti.

Andreotti nella sua relazione non ha risparmiato un attacco a Casardi, attuale capo del SID, e Santillo; infatti i due massimi responsabili dei servizi segreti, si sono pronunciati contro l'unificazione del SID e del SDS. Comunque ha ipotizzato — nel caso che prevalesse la tesi « della duplicità » di questi organismi — la possibilità di inserire nella commissione ministeriale anche i « cervelli » del Servizio Informazioni e Difesa, e del Servizio di Sicurezza. Se così fosse si troverebbero insieme Andreotti Cossiga, Bonifacio, Forlani, Santillo, Casardi o chi per lui!

Non c'è che dire: un bel sestetto.

Passiamo al « segreto militare ». Qui Andreotti suggerisce la gentile ipotesi che la presidenza del Consiglio fornisca spiegazioni al parlamento, e nel

caso di ricorso agli omisismi, si confessi con una « comunicazione riservata » ai presidenti delle camere, e ad una apposita commissione parlamentare, « essendo scontato che determinati temi, riguardanti la sicurezza dello Stato, possono essere diffusi in modo limitato ».

Parlare di censura è un eufemismo. C'è già la dichiarazione di negare qualsiasi possibilità di portare alla luce definitivamente le prove del ruolo avuto dal SID nell'ordine le trame reazionarie, al di là della recente risoluzione della Corte Costituzionale.

Per finire, una nota significativa che dà l'idea di che pasta è questo governo, appoggiato dai revisionisti, e che si appresta a varare una ristrutturazione dei servizi segreti all'insegna del « guai a chi li tocca »: alla relazione di Andreotti ha assistito il generale Miceli, che abbandonata l'aula dove si tiene il processo al golpe Borghese, dove è uno degli imputati principali, è corso in qualità di deputato fascista ad assistere alla seduta di Montecitorio. Il cerchio si chiude.

Nuovi piani segreti Nato

«...i leaders della Nato hanno messo a punto un piano segreto di lotta contro i disordini politici » con lo scopo di « rafforzare ogni sorta di protesta nei paesi del patto ».

Questo piano è stato approvato nella sessione del Consiglio della Nato il 10-11 maggio scorso. Esso indica le misure concrete di repressione di eventuali e possibili manifestazioni di protesta, misure di stretta sorveglianza e « neutralizzazione » delle persone messesi in luce per la loro partecipazione a manifestazioni di protesta. Prevede inoltre il trasferimento « in caso di necessità » della totalità del potere nelle mani dei militari con sospensione della validità della carta costituzionale nei paesi occidentali, l'impiego delle forze armate per la repressione di eventuali ondate di scioperi.

Questo, testualmente, è quanto si può leggere in un documento di cui siamo venuti in possesso. La gravità di questi progetti si commenta da sola. Basta ricordare come quasi contemporanea alla riunione della Nato, agli inizi di maggio, in cui questo piano « contro la sovversione interna » è stato concretizzato, si sia svolta in molte caserme del nord Italia una esercitazione militare Nato che per i reparti mobilitati (i paracadutisti, lagunari, unità speciali ecc.) per l'atmosfera che l'ha

accompagnata si presenta come la prima applicazione dei piani stabiliti a Londra. Questo è dunque il senso del « rafforzamento della Nato » e della « interdipendenza e collaborazione fra Europa e USA » su cui Carter ha parlato nei primi cento giorni del suo mandato. A questo scopo « interno » andrebbero indirizzati gli aumenti ed il miglioramento degli armamenti a disposizione delle nazioni europee, di cui, ufficialmente si è discusso a Londra. Ad un anno dalle elezioni francesi ed alla probabile vittoria delle sinistre, di fronte alle minacce di disgregazione del partito socialdemocratico tedesco ed al tentativo di alcune sue componenti di superare una pregiudiziale anticomunista addirittura sancita dalla costituzione, di fronte a molti episodi di rottura delle paci sociali in molti paesi nordici ed in Inghilterra, per non parlare della lotta di classe in Italia, Spagna ecc... le occasioni di applicazione di questi « piani segreti » non mancano.

Mentre Carter sfoggia « moralità » ed aperture, i militari, primo fra tutti il comandante in capo delle forze armate della Alleanza gen. Heig che non perde occasione di identificare eventuale partecipazione comunista ai governi in Europa con un terremoto nella Nato, procedono per la loro via.

Trento - Il Sid, carabinieri e polizia sotto accusa per le mancate stragi

Trento 2. — La battaglia di denuncia e controinformazione che Lotta Continua ha condotto ininterrottamente nel corso di più di sei anni contro il SID, l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno e i CC per la catena di mancate stragi nel gennaio-febbraio 1971 a Trento, sta arrivando ad una prima fase conclusiva, dalla quale risultano totalmente confermate le nostre rivelazioni e i nostri atti d'accusa contro la responsabilità criminale e assassina dei vari corpi armati dello Stato nella strategia della tensione e della provocazione. Da alcuni giorni il G.I. Crea ha depositato gli atti di questa gigantesca istruttoria, su cui, a parte alcune fasi « più calde », si è tentato sistematicamente di mantenere il più rigido silenzio a livello nazionale e prima di tutto a livello governativo. Si tratta di seimila pagine di atti istruttori, che contengono decine di interrogatori, perizie e una serie di rapporti segreti del SID, dei CC, della Guardia di Finanza, della Polizia, che confermano di fatto il loro diretto coinvolgimento nella strategia della strage. Sin dal 7 novem-

bre 1972, Lotta Continua aveva accusato i corpi dello Stato soprattutto di quella mancata strage del 18 gennaio 1971 davanti al Tribunale di Trento, che era destinata a fare carneficina di decine di nostri compagni e poi essere provocatoriamente attribuita a noi stessi. Era il risultato di un lungo lavoro di indagine e controinformazione, e sin da allora noi avevamo rivelato l'esistenza di un rapporto segreto del SID ovviamente manipolato come « copertura » di cui solo in questi giorni i giornali danno notizia, traendolo dalle pagine ormai non più segrete dell'istruttoria. Incriminati non i responsabili degli attentati, ma LC stessa per quanto aveva rivelato; il processo contro di noi per rettissima era in realtà durato quattro anni, per cercare di affossare la verità, ma alla fine aveva dovuto concludersi, con la più totale assoluzione, confermata poi anche in appello. E da questa nostra battaglia giudiziaria aveva dovuto finalmente ripartire, nell'autunno 1976, la magistratura di Trento (mentre nel 1971 l'allora procuratore capo della repubblica Mario Agostini aveva si-

stematicamente archiviato tutte le indagini) con l'istruttoria che ha portato in carcere i due provocatori del SID, Zani e Widmann, e poi il colonnello del SID Pignatelli (implicato nella Rosa dei Venti), il Col. dei cc Santoro (implicato in una serie interminabile di provocazioni, tra cui l'affare Pisetta) e il Vice questore Molino.

Ieri la requisitoria del PM Simeoni ha chiesto il proscioglimento degli uomini della GdF, su cui SID, CC e PS avevano cercato in un primo momento di depositare e scaricare tutte le responsabilità, e invece il rinvio a giudizio dei provocatori del SID Zani e Widmann per concorso in strage e detenzione e trasporto di esplosivi, e dei Colonnelli Santoro e Pignatelli e del Vicequestore Molino per favoreggiamento, calunnie, e falso ideologico, ed inoltre del maresciallo dei CC (ma legato al SID) D'Andrea, per falso ideologico.

La lunga requisitoria, però, subordina queste richieste di rinvio a giudizio ad un'ulteriore e decisivo sviluppo dell'istruttoria, nella quale dovrebbero essere chiamati in causa, il gen. Grassini,

Palombi, e Verri dei CC, il gen. Gasca Querazza della sezione D del SID, e Musumeci è finalmente, direttamente anche il potere politico a livello governativo. Il PM Simeoni chiede infatti di ascoltare anche il sottosegretario agli interni di allora, dal momento che il ministro Restivo è nel frattempo morto, e inoltre lo stesso presidente del consiglio Emilio Colombo. Inoltre vengono richieste nuove acquisizioni di documenti segreti del SID, del comando generale dell'Arma dei carabinieri e della GdF.

Dagli atti risulta inoltre che presso il comando della sezione Pastrengo dei CC di Milano, esiste una « pratica permanente » intestata « NP/5345 fascicolo 339 » dedicata agli operai della Ignis-Iret! Da tutto ciò risulta evidente che il passo decisivo dell'inchiesta dovrebbe essere — come noi da mesi richiediamo insistentemente — l'incriminazione di Pignatelli, Santoro e Molino non solo per favoreggiamento e altri reati relativamente « minori », ma soprattutto per concorso in strage, e di conseguenza per attentato alla Costituzione dello Stato e per cospirazione politica.

Cazzaniga libero

12 giorni di carcere, 45 miliardi di corruzione

Per un ladro di quella tacca, abituato a elargire miliardi di fondi neri come noccioline, pagare 100 milioni di cauzione non è stato un problema. Vincenzo Cazzaniga, corruttore, falsario e imbrogliatore per conto dei padroni internazionali, è evaso legalmente dalla galera oggi, dopo un soggiorno ridicolmente breve: 12 giorni. A segare le sbarre all'ex presidente ESSO e UPI è stato materialmente un giudice istruttore che risponde al nome di Guido Catenacci, uno che non da oggi s'è prodigato per spianare la strada ai vari Arcaini democristiani e grandi commessi delle truppe petrolifere. Catenacci (c'è un destino nei

nomi) ha deciso che il galantuomo Cazzaniga, una volta fuori, non avrebbe inquinato le prove. Fin qui tutto in regola, perché le prove della truffa erano inquinate da un pezzo. Con i ministri petroliferi graziati dall'inquirente. Ma il giudice ha voluto aggiungere che il pover'uomo « manca di pericolosità speciale », e questo è troppo. Falsare bilanci, appropriarsi di 40 miliardi e pagare con quelli i partiti del regime per conto di una multinazionale USA, ottenere in cambio favori capaci di moltiplicare molte volte il malloppo (ma per le tasche dei lavoratori è stata una sottrazione), non configura attività socialmente pericolosa!